



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì,
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Clara DI FAZIO, Andrea GRAZIAN, *La Velia da Massenzio a Mussolini. Ideologia, politica e paesaggio urbano*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

C. DI FAZIO, A. GRAZIAN, *La Velia da Massenzio a Mussolini. Ideologia, politica e paesaggio urbano*
Thiasos 9.1, 2020, pp. 431-455

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



LA VELIA DA MASSENZIO A MUSSOLINI. IDEOLOGIA, POLITICA E PAESAGGIO URBANO

Clara di Fazio, Andrea Grazian

Key words: Rome, Velia, urban history, Basilica of Maxentius, Via dell'Impero

Parole chiave: Roma, Velia, storia urbana, Basilica di Massenzio, Via dell'Impero

Abstract:

The contribution intends to analyse, investigating the ideological meanings in terms of urban policy, the long-term events that since the age of Maxentius have followed one another in the urban history of the southern slope of the Velia, one of the most representative and historically qualified areas of the centre of Ancient and modern Rome. The hill has been the object of successive transformations that have changed the image and value of this important public space up to the contemporary age. After the late ancient and medieval phases, the functional alterations of the area were followed by the loss of identity of the basilica of Maxentius, recognized as such only in the early 19th century by Antonio Nibby. The views, engravings and drawings from the 17th-19th centuries witness the evolution of the urban image of this part of the city, replaced in the role of symbolic centre by the new focal points of papal Rome. A renewed chapter in the history of the southern slope of the Velia opened up with the French government's urban policy projects (1809-1814), followed by the 19th-century excavations and then by the idea of the "passeggiata archeologica" which has polarised the archaeological debate and urban planning of the post-unitary period. Finally, the opening of via dell'Impero was the last act of semantization of this sector of the Velia, according to an ideological and propagandist urban policy process that has directly involved the basilica of Maxentius, reinterpreting it in its functions.

Il contributo intende ripercorrere, indagandone i significati ideologici in chiave di politica urbana, le vicende di lungo periodo che a partire dall'età di Massenzio si susseguono nella storia urbanistica del versante meridionale della Velia, una delle aree più rappresentative e storicamente qualificate del centro di Roma antica e moderna, oggetto di successive trasformazioni che incidono a fondo sull'immagine e sul valore di questo importante spazio pubblico fino all'età contemporanea. A seguito delle fasi tardo antiche e medievali, alle intervenute variazioni e alterazioni funzionali (ad esempio l'uso come fienile) si accompagnano la radicale trasformazione del significato e la perdita d'identità della basilica massenziana, riconosciuta come tale soltanto agli inizi del XIX secolo da Antonio Nibby. Come testimoni dell'evoluzione dell'immagine urbana di questo segmento della città, sostituito nel ruolo di centro simbolico dai nuovi punti focali della Roma papale, si analizzano le vedute, le incisioni e i disegni dall'antico noti tra XVII e XIX secolo. Un rinnovato capitolo nella storia della pendice meridionale della Velia si apre prima con i progetti di politica urbana del Governo francese (1809-1814), seguiti dagli scavi ottocenteschi e poi con l'idea della "passeggiata archeologica" che polarizza il vivo dibattito archeologico e urbanistico del periodo post-unitario. L'apertura di via dell'Impero, infine, si configura come l'ultimo atto di semantizzazione di questo settore della Velia, secondo un processo di politica urbana di stampo ideologico e propagandistico che coinvolge direttamente la basilica di Massenzio, reinterpretandola nelle funzioni.

La collina della Velia identifica una delle aree urbane più dense di significati e storicamente qualificate del centro di Roma antica e moderna la cui adeguata conoscenza, tuttavia, è stata inibita dalle intense, e traumatiche, trasformazioni che hanno inciso a fondo sull'immagine e sulla valenza, materiale e simbolica, di uno spazio emblematico della città fino all'età contemporanea.

Nell'intento di tornare a riflettere sui contenuti espressivi dei messaggi ideologici veicolati in chiave di politica urbana e monumentale, questo contributo vorrebbe ripercorrere le vicende di lungo periodo che a partire dall'epoca di Massenzio hanno coinvolto, alterandone forma, significato e funzione, il versante meridionale del colle. Il nodo focale della discussione risiede nell'idea di ripensare alla costruzione semantica dello spazio civico come a un fenomeno trasversale, esito di una operazione sistematica che rende il processo di profonda trasformazione del paesaggio urbano



Fig. 1. J.-J. Haffner, Basilique de Costantin, 1921 (da *Roma Antiqua* 1985).

un vero e proprio manifesto delle propensioni politiche. Approfondire il ragionamento su questo tema esorta, quasi inevitabilmente, sia a leggere il programma monumentale di Massenzio nei termini di un progetto concettuale pianificato, sia a considerare attraverso una lente di osservazione diacronica le circostanze storiche, politiche e socio-culturali connesse all'identificazione, alle variazioni d'uso e alle alterazioni funzionali e simboliche della *Basilica Nova*, uno spazio intriso di valore altamente paradigmatico nella ininterrotta storia urbanistica della Velia, dall'antichità sino al Novecento (fig. 1). Queste note preliminari, aperte al dibattito contemporaneo, traggono spunto dai primi risultati delle ricerche d'archivio avviate nell'ambito del "Progetto Velia. Archeologia e Storia Urbana di un quartiere centrale di Roma antica", un più ampio programma di ricerche scientifiche promosso dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità di Sapienza Università di Roma, in collaborazione con il Parco Archeologico del Colosseo¹. Orientate all'analisi del rapporto tra città, politica ed evoluzione del paesaggio urbano, nesso qui declinato nei termini della trasformazione/metamorfosi sia dell'immagine monumentale sia dei valori semantici dello spazio, le osservazioni che seguono intendono concentrare la riflessione sugli esiti di un processo di storia urbana variamente reiterato nel corso dei secoli.

Gli studi condotti negli ultimi vent'anni da Domenico Palombi² hanno dato prova di quanto intricata fosse la stratificazione storico-urbanistica della Velia, mostrando come la difficoltà di riscrivere anche un solo capitolo della storia urbana di questo settore nevralgico della città antica³, tanto prossimo al Foro Romano e nel tempo interprete di diverse vocazioni insediative, funzionali, sociali e celebrative, fosse insita nel confronto con una complessa serie di fonti (letterarie, epigrafiche, iconografiche), che a sua volta sollevava, e solleva tutt'ora, un'ampia gamma di questioni urbanistiche, archeologiche e storiche non sempre di sicura o agevole risoluzione. Necessari, dunque, si dimostravano la cautela e il rigore di metodo perseguiti nell'analisi di temi, spinosi e decisivi, come la definizione topografica e topo-

¹ Le ricerche in corso, dirette da Domenico Palombi e avviate nel 2019 con due campagne di indagini stratigrafiche e documentarie svolte negli ambienti sottostanti la Basilica di Massenzio, noti in letteratura come sito dei cd. *horrea piperataria*, vedono impegnata una équipe interdisciplinare e sono dedicate all'analisi sistematica delle diverse problematiche topografiche, archeologiche e architettoniche insite nel contesto in esame, con l'intento di offrire una lettura integrata dell'evoluzione storico-monumentale del paesaggio urbano nel versante sud-orientale della Velia. Sul sito degli *horrea piperataria* BAROSSO 1940, pp. 58-62; COLINI 1940, pp. 223-224; BAROSSO 1941, pp. 76-78; PIRANOMONTE 1996, pp. 45-46. Per una prima

presentazione del progetto di ricerca, finanziato dal programma "Grandi Scavi" di Sapienza Università di Roma, PALOMBI 2019, pp. 89-100.

² PALOMBI 1997, pp. 453-463; PALOMBI 1997b; PALOMBI 1997-1998, pp. 115-135; PALOMBI 2007, pp. 53-78; PALOMBI 2013, pp. 23-60; PALOMBI 2014, pp. 337-342; PALOMBI 2015, pp. 60-73; PALOMBI 2016.

³ Sull'evoluzione topografica e urbanistica dell'area si vedano anche PANELLA 1990, pp. 34-88; PANELLA 1996; FERRANDES 2006, pp. 37-60; PANELLA 2006, pp. 265-229; ZEGGIO 2006, pp. 61-122; ZEVI 2014, pp. 49-61.

nomastica del quartiere in epoca arcaica e repubblicana, il percorso della *Sacra via* con le conseguenti, e non poco rilevanti, implicazioni, l'identificazione archeologica delle singole fasi scandite da importanti programmi rappresentativi e monumentali di età imperiale, e ancora il riconoscimento di residenze aristocratiche, strutture amministrative, impianti commerciali e luoghi di culto di antica tradizione e significativa valenza politico-simbolica⁴. Una simile prudenza metodologica e interpretativa, dettata dalla consapevolezza degli interrogativi e delle problematiche che ne derivano, guida l'esame del fenomeno di ridefinizione politica, ideologica e socio-culturale dei valori urbani suggerito in questo studio, teso ad approfondire la comprensione storica di una pagina di lunghissima durata nelle vicende urbanistiche che coinvolgono la Velia.

Come noto, l'avvio di interventi di progressiva riduzione e obliterazione delle pendici della collina, storicamente parte di un sistema urbano coerente e proiettato sui quartieri orientali della città repubblicana e imperiale, si fa risalire alle imponenti opere edilizie intraprese da Nerone⁵. L'originaria altura a margine del Foro, e in antico strettamente connessa alle Carine e al Fagutale, si trovava tra Esquilino e Palatino, dal quale la separava la vallecola percorsa dalla via Sacra, e digradava verso le valli del Colosseo e della Suburra. Nella topografia moderna essa corrisponde alla collina di villa Rivaldi⁶, in larga parte asportata per l'apertura di via dei Fori Imperiali. Fino all'età neroniana quattro distinti assi stradali regolarizzavano e definivano il perimetro del colle: la via Sacra, l'originario percorso ricalcato dall'asse di via del Colosseo, il cd. clivo delle Carine (sull'asse dell'attuale via del Tempio della Pace) e la probabile prosecuzione del cd. clivo Palatino verso via della Polveriera. La generale riorganizzazione urbanistica che fece seguito all'incendio del 64 d.C., secondo un piano architettonico-monumentale avviato da Nerone, ma proseguito con diverso impianto formale e concettuale dai Flavi, fu all'origine di una prima, radicale, trasformazione degli assetti topografici e urbanistici dell'area⁷. La Velia, oltre alla riformulazione del percorso del cd. clivo delle Carine (rettificato alle spalle del *Templum Pacis*), vide la scomparsa dell'antico tracciato tra clivo Palatino e via della Polveriera, in gran parte cancellato già dall'atrio della *Domus Aurea*⁸. Il primo imponente disegno della forma urbana, ispirato dalla "grandeur neroniana", implicava un intervento radicale e orientato alla sistemazione unitaria e organica della zona, con il raccordo della viabilità e il superamento dei dislivelli da attuarsi mediante un piano urbanistico ed edilizio di portata, non a caso, colossale. Tuttavia, sul versante meridionale della Velia tale proposito di generale trasformazione mutò, con un notevole abbassamento di scala, nell'assetto a schema regolare effettivamente realizzato dai Flavi, i quali, nell'ambito di un vasto programma monumentale continuo dall'Anfiteatro Flavio al *Templum Pacis*, qui eressero il complesso degli *horrea Piperataria*, magazzini per la conservazione e lo stoccaggio delle spezie, soggetti al controllo del fisco imperiale e non privi di funzioni commerciali, che il *Cronographus* del 354 d.C. pone in relazione alla politica edilizia di Domiziano⁹. Nonostante la coerente integrazione nel sistema topografico dell'area, anche tale soluzione urbanistico-monumentale non era destinata alla continuità sul lungo periodo: essa, infatti, subì una profonda alterazione, tanto formale quanto simbolica, con la costruzione del tempio di Venere e Roma, un gigantesco pseudodiptero inaugurato nel 135 d.C., ma restaurato in epoca massenziana, quando fu ricostruito optando per una scenografica soluzione a due celle con absidi tangenti¹⁰.

Alla figura di Massenzio si lega, in modo particolare, la concezione di un significativo progetto ideologico-monumentale che traccia l'ultimo capitolo della storia urbanistica della Velia in età antica: al restauro del tempio adrianeo fece da contrappunto la realizzazione di un elegante edificio circolare dalle discusse funzioni (il cd. tempio di Romo-

⁴ Sui culti veliensi ZIOLKOWSKI 1992; PALOMBI 1997, pp. 453-463; PALOMBI 1997b; PALOMBI 1997-1998, pp. 115-135.

⁵ COLINI 1983, pp. 129-145; BRIENZA 2016; BRIENZA 2019, pp. 123-137.

⁶ Su villa Rivaldi SCOPPOLA 2018, pp. 27-33.

⁷ CASTAGNOLI, COZZA 1956-1958, pp. 119-142; PIRANOMONTE, CAPODIFERRO 1988, pp. 82-89.

⁸ MEDRI 1996, pp. 165-188.

⁹ MOMMSEN 1892, p. 146: *Domitianus: hoc imp. multae operae publicae fabricate sunt: (...), Horrea piperataria ubi modo est basilica Costantiniana et Horrea Vespasiani, (...)*. La storia dell'identificazione di questi magazzini imperiali, destinati alla conservazione e allo stoccaggio delle spezie, non è stata priva di controversie: Lanciani vi riconobbe le strutture emergenti sul tratto orientale della via Sacra (LANCIANI 1900, pp. 8-13), ma gli studi di Van Deman sull'evoluzione urbanistica della zona a cavallo dell'incendio del 64 d.C. dimostrarono che quei resti, identificati con un magazzino di età tardo-repubblicana, ricadevano al di sotto delle strutture neroniane del vestibolo della *Domus Aurea* (VAN DEMAN 1923, pp. 383-424). Le ricerche di Minoprio (MINOPRIO 1932, pp. 23-24) e Barosso (BAROSSO 1940, pp. 58-62), coerentemente con la notizia riportata nel *Cronographus*,

individuano il sito degli *horrea Piperataria* negli ambienti collocati al di sopra delle fondazioni neroniane e obliterati dal pavimento della Basilica di Massenzio. Colini propose di riconoscere alcuni vani dei magazzini domiziani in un frammento della *FUR* (Standford 15a) rappresentante un lato del *Templum Pacis* (COLINI 1937, p. 38). Sui *horrea* si vedano anche PIRANOMONTE 1996, pp. 45-46; AMICI 2005, pp. 21-73. Sulla frequentazione da parte di Galeno: HOUSTON 2003, pp. 45-51; PALOMBI 2007, pp. 53-78; TUCCI 2008, pp. 133-149; NUTTON 2009, pp. 19-34; PALOMBI 2014, pp. 337-342; TUCCI 2017, pp. 169-173.

¹⁰ Sul tempio di Venere e Roma MUÑOZ 1935; PRANDI 1937, pp. 197-228 (per le vicende edilizie di Santa Maria Nova nel Medioevo); CASTAGNOLI 1947, pp. 163-169; BARATTOLO 1973, pp. 243-269; BARATTOLO 1974-1975, pp. 133-148; BARATTOLO 1978, pp. 397-410; PANELLA 1985, pp. 106-112; MORRICONE 1987, pp. 69-82; RANALDI 1989, pp. 3-16; CASSATELLA, PANELLA 1990, pp. 52-54; LORENZATTI 1990, pp. 119-138; CASSATELLA 1999, pp. 305-310; CASSATELLA 1999b, pp. 121-123; CONTI 2001, pp. 164-169; DEL MONTI 2010; FABIANI, FRAIOLI 2010; DANTI 2011, pp. 6-25. In merito alla storia post-antica dell'edificio, nel 626 o 629 papa Onorio I fece rimuovere le tegole di bronzo del tetto per utiliz-

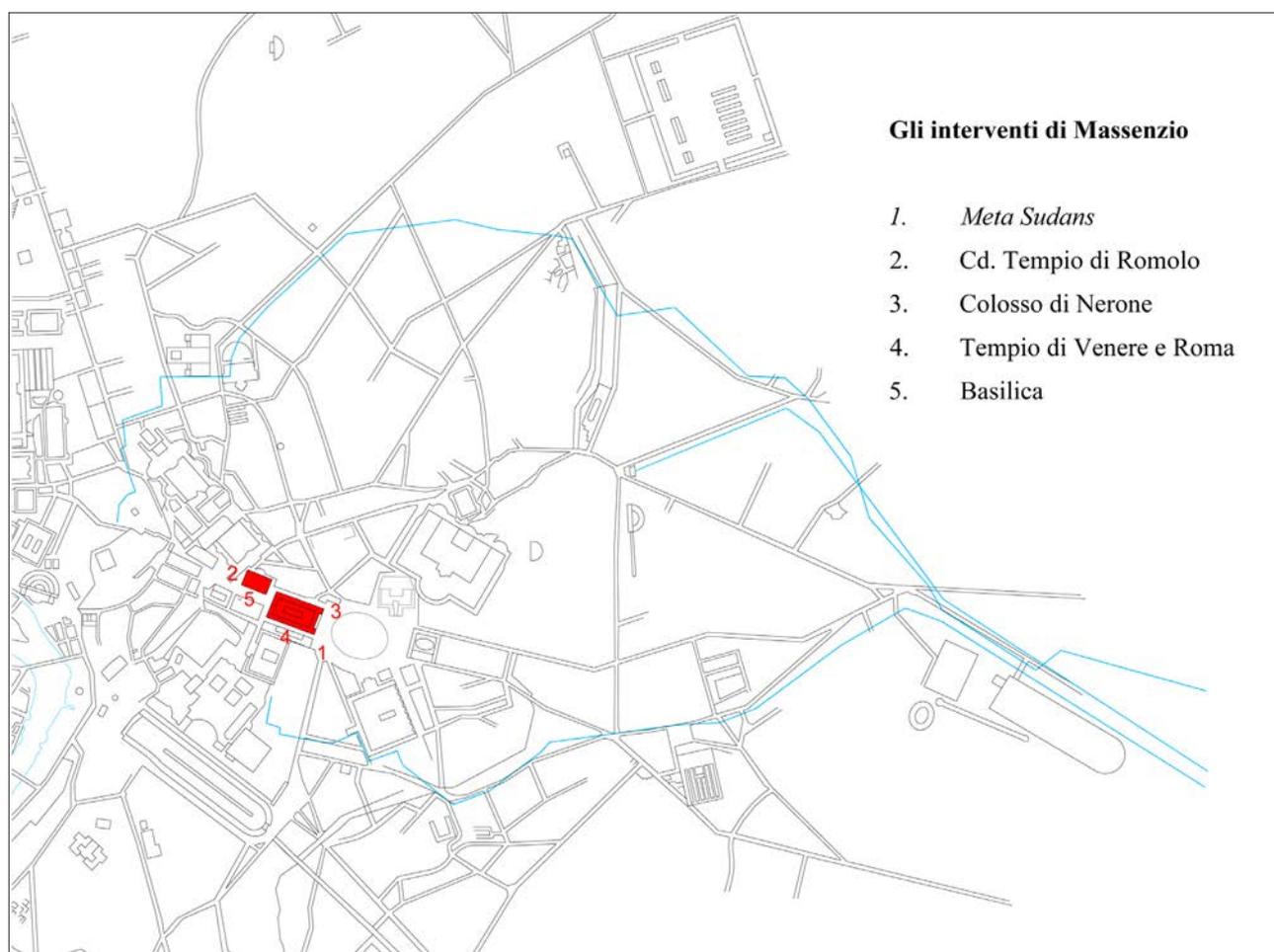


Fig. 2. Gli interventi di Massenzio nel centro monumentale (elaborazione grafica A. Grazian).

lo¹¹), mentre l'intera pendice meridionale della collina, ridotta e obliterata, fu occupata dalla grandiosa basilica¹², cui si accedeva dal pronao tetrastilo aperto sulla via Sacra. Sul lato orientale, verso il tempio di Venere e Roma, era posto un secondo accesso, mentre l'abside occidentale ospitava l'acrolito dell'imperatore. L'impressionante intervento di Massenzio comportò la definitiva, ed estrema, trasformazione su scala monumentale della pendice meridionale della Velia. Le ragioni ideologiche di tale operazione, di rilevante portata tanto architettonica quanto simbolica, possono rintracciarsi nella volontà di veicolare un messaggio eminentemente politico connesso alla emblematica, e autocelebrativa, rappresentazione come *conservator Urbis suae e restitutor libertatis*, in parallelo ai reiterati motivi della *aeternitas Augusti* e della *renovatio Urbis*¹³. Un simile intento propagandistico si direbbe implicito già nella scelta del luogo, uno spazio del centro monumentale dell'Urbe che si potrebbe definire ad alta "densità" ideologica, dato il collegamento, ideale e topografico, sia con i Fori Imperiali sia con il Foro Romano (fig. 2). A partire da Augusto, e in forme del tutto eloquenti fino ai Severi, l'identificazione teoretica tra l'*Urbs* e il *princeps* diviene un fatto strutturale, le cui manifestazioni si dipanano negli scenari dei diversi spazi pubblici come fenomeno pervasivo¹⁴. La storia urbana di Roma offre ripetuti esempi – relativi non soltanto all'età antica¹⁵ – di come forme, simboli e messaggi politici riescano a permeare lo spazio pubblico, traducendosi, e riconfigurandosi, nelle espressioni di un programma urbanistico dal linguaggio monumentale e rappresentativo e dall'impatto ideologico tale da lasciare un segno, spesso indelebile, sull'immagine della città.

zarle nella basilica di San Pietro. Nell'847 parte del tempio fu invece inglobata nella chiesa di Santa Maria Nova (dal 1615 Santa Francesca Romana), voluta da papa Leone IV, dotata di un convento, con orti e giardini estesi anche dinanzi ai resti della Basilica di Massenzio.

¹¹ FLACCOMIO 1981; PAPI 1999, pp. 210-212.

¹² Sulla basilica di Massenzio SPERLICH 1958, pp. 85-89; BUDDENSIEG 1962, pp. 37-48; COARELLI 1993, pp. 171-173; KULTER-

MANN 1996; FABIANI, COCCIA 2003, pp. 30-51; AMICI 2005, pp. 21-73; AMICI 2005b, pp. 125-160; GIAVARINI 2005; CARÈ 2006; DUMSER 2005; DUMSER 2007.

¹³ Sui contenuti della propaganda massenziana CULLHED 1994; vedi anche BERGMANN 1994.

¹⁴ Sul tema, in questa prospettiva, PALOMBI 2013, pp. 23-60.

¹⁵ Cfr. *infra*.

Dopo le realizzazioni dei Severi e prima della conversione papale in una “Roma Cristiana” fu proprio l’opera di Massenzio a incidere nuovamente sulle strutture materiali e simboliche della città imperiale. Ancora una volta il rinnovamento urbanistico e i rifacimenti architettonico-monumentali appaiono investiti di valori paradigmatici, veicolati da un sistema di comunicazione semantica nutrito dalla retorica del consenso e teso all’esaltazione del potere e della figura dell’imperatore. La programmatica trasformazione di un’area significativa della città compiuta da Massenzio si configura, dunque, come una vera e propria operazione politica, che al pari di quelle attribuite ai suoi predecessori sottende una precisa logica propagandistica e celebrativa, riproposta a secoli di distanza, e con tutta la “forza dell’antico”, negli interventi voluti da Mussolini in quel medesimo spazio urbano scelto, non a caso, quale luogo evocativo della eterna grandezza dell’Urbe. Seppure in pochi anni di regno, Massenzio si pose quale difensore dei privilegi e del ruolo di capitale di Roma, divenuta il fulcro di una politica di propaganda, funzionale alla legittimazione dell’autorità imperiale attraverso l’esaltazione della gloria passata. In tale prospettiva ben si comprende la concezione di un piano edilizio e monumentale caricato di segni e significati ideologici volti al recupero di temi e valori tradizionali chiaramente identificabili: si pensi al restauro del tempio di Venere e Roma, ma anche alle emissioni monetali con l’immagine dei Dioscuri (307-310 d.C.). Il progetto massenziano, forse ispirato dalla volontà di realizzare un nuovo Foro e improntato da una evergetica strategia del consenso¹⁶, si dipanava tra il Foro Romano, a margine del quale fu costruito un edificio del tutto peculiare come il cd. tempio di Romolo, la Velia, trasformata dall’impianto della maestosa basilica, e la valle del Colosseo, con una nuova sistemazione della *Meta Sudans* e la dedica del Colosso neroniano al figlio Romolo, morto prematuramente e divinizzato. Non si può escludere che gli interventi lungo la via Sacra, e in particolare la costruzione della basilica, siano stati elaborati nell’ambito di un disegno urbano dal più ampio orizzonte e di un programma di rinnovamento, in parte realizzato, ma ancor più articolato ed evidentemente resosi necessario a seguito dell’incendio del 283 d.C. Senza dubbio, le preesistenze monumentali, le caratteristiche orografiche e il tessuto viario devono aver imposto condizionamenti rilevanti, che si direbbero superati mediante un ulteriore sbancamento (dopo quelli operati da Nerone e dai Flavi) della pendice meridionale della Velia. In merito al portato innovativo della concezione urbanistica materializzata dalla impressionante costruzione della basilica coglie pienamente nel segno l’efficace osservazione con cui Carla Maria Amici¹⁷ sottolinea che “la capacità di risolvere in modo dinamico il contrasto tra i vincoli spaziali e le necessità di garantire un’ampia possibilità di circolazione in un settore nodale del Foro Romano è una delle caratteristiche progettuali della Basilica”.

Nel suo avanzare verso nord-est sul fronte della collina, l’edificio massenziano aveva troncato parte di una ricca *domus* di epoca flavio-traiana, poi demolita dagli sventramenti effettuati dal “piccone del regime”¹⁸ fascista e della quale restano alcuni rilievi di Italo Gismondi e Guglielmo Gatti, gli appunti di Antonio Maria Colini e le fotografie scattate durante i lavori di demolizione¹⁹. Nel V secolo d.C. questa dimora – originariamente integrata nel tessuto di un più esteso quartiere residenziale di elevato prestigio – fu collegata, attraverso scale e contrafforti, alla terrazza estradossale del portico sul lato orientale e al muro perimetrale nord della basilica. Tale intervento, funzionale al raccordo e alla frequentazione del complesso residenziale, ma totalmente scollegato dalla nuova logica urbanistica espressa dalla basilica, comportò l’annullamento e la progressiva cancellazione della via pubblica (forse già neroniana) che correva a nord dell’impianto basilicale, lungo il muraglione di contenimento della Velia²⁰. L’interruzione del percorso stradale, di cui si perdono le tracce fino agli inizi dell’Ottocento, oltre a manifestare un profondo cambiamento nell’assetto topografico e urbanistico dell’area, con la perdita di valenza funzionale, spaziale e strutturale dell’edificio massenziano, giustamente definito una “gigantesca piazza coperta”²¹, comportò la creazione di una sorta di terrazza artificiale che, con un allestimento ad orti e giardino, caratterizzerà il paesaggio urbano su questo versante nei secoli seguenti.

Intorno alla metà XVI secolo nell’area furono allestiti i giardini del palazzo di Eurialo Silvestri da Cingoli²², opera di Antonio da Sangallo, che aveva occupato, trasformandola, parte dell’antica *domus* patrizia. Si tratta del palazzo venduto nel 1567 al cardinale Ottavio Alessandro de’ Medici (Leone IX) e, dopo vari passaggi di proprietà tra i quali si ricorda quello al cardinale Pio da Carpi, nel 1662 acquistato con il lascito del mons. Ascanio Rivaldi per essere

¹⁶ Di “evergetismo come strumento di propaganda politica” parla, convincentemente, Giavarini a proposito degli interventi di restauro, avviati già da Massimiano a partire dal 298 d.C., realizzati in alcuni contesti di antica tradizione, quali il Foro di Cesare, la Basilica Giulia, la Curia, il Foro della Pace, il tempio di Saturno, o delle nuove opere come completamento delle terme di Diocleziano e la costruzione delle terme sul Palatino; GIAVARINI 2005, p. 12.

¹⁷ AMICI 2005, p. 31.

¹⁸ MANACORDA 1985.

¹⁹ LANCIANI 1891, pp. 159-167; PISANI SARTORIO 1983, pp. 147-

168; AMICI 2005, pp. 60-65; 72-73; BETTI 2009, pp. 47-51; FRAIOLI 2009, pp. 123-135; FRAIOLI 2012, pp. 290-299. Alcune delle foto di archivio (Servizio Monumenti Antichi della Soprintendenza Comunale alle Antichità e Belle Arti) sono raccolte nel catalogo *Via dell’Impero. Demolizioni e Scavi. Fotografie 1930-1943*, Roma 2009. Si veda anche *Via dell’Impero. Nascita di una strada*, Roma 2009.

²⁰ AMICI 2005, pp. 60-65.

²¹ AMICI 2005, p. 66.

²² Su Palazzo Silvestri si vedano i saggi in CREMONA 2009.

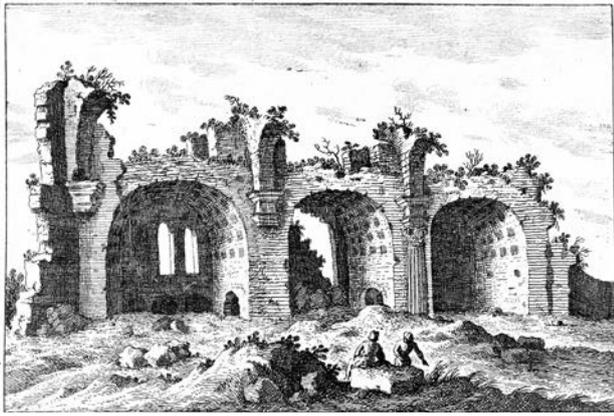


Fig. 3. G.B. Nini, Basilica di Massenzio, 1739, Roma, Museo di Roma, Gabinetto delle Stampe, MR 22178 (Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).

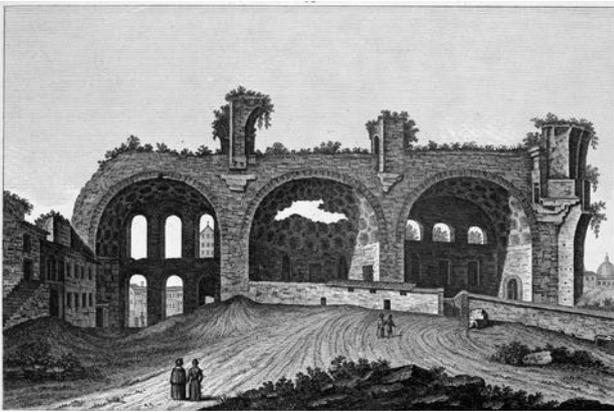


Fig. 4. F.S. Corsi, Basilica di Costantino, già basilica di Massenzio, detto tempio della Pace, 1845, Roma, Museo di Roma, Gabinetto delle Stampe, MR 34331 (Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).

stituito nel ruolo di centro simbolico dai nuovi segni focali della Roma papale, ma ancora rappresentativo in relazione al transito delle vie processionali dirette a Santa Maria Maggiore e a San Giovanni in Laterano, offrono le suggestive vedute realizzate tra XVI e XIX secolo (figg. 3-4)²⁹.

Sin dal Quattrocento disegni dall'antico, schizzi, incisioni, dipinti di artisti e opere di architetti riproducono, documentandone l'uso e l'aspetto, i resti dell'edificio imperiale, la cui copertura sembrerebbe crollata prima dell'inizio del XV secolo, forse a causa del terremoto del 1349³⁰. Sia l'iconografia delle vedute sia le notizie raccolte nell'erudita tradizione antiquaria attestano la perdita non solo della funzione architettonica e urbanistica, ma anche della memoria storica del luogo e del monumento. L'identificazione con il *Templum Pacis* proposta nel 1435 da Poggio Bracciolini³¹,

destinato a Conservatorio delle Mendicanti, anch'esso quasi completamente cancellato dalle demolizioni del quartiere imposte dal progetto mussoliniano. L'apertura di via dell'Impero rappresenta, infatti, l'ultimo atto di semantizzazione politico-ideologica di uno dei margini del nuovo centro di Roma. Il "segno" ereditato da via dei Fori Imperiali recide la stratificazione e l'immagine urbana precedente e al contempo diviene quasi una sutura che rimargina questo segmento ricucendolo nella forma della città contemporanea.

Le alterazioni spaziali e urbanistiche che intervengono già dalle fasi alto-medievali si accompagnano tanto alla radicale trasformazione dell'aspetto e del significato quanto alla scomparsa dell'identità della basilica imperiale, ancora citata nel *Curiosum* come *Nova* e nella *Notitia* come *Costantiniana*. Nel VII secolo nei pressi dell'edificio fu edificata, nel luogo in cui secondo la leggenda sarebbe caduto Simon Mago tentando di dar prova di levitazione a Nerone²³, una chiesa dedicata ai Santi Pietro e Paolo²⁴. I diversi toponimi assegnati alla basilica nella tradizione medievale recano traccia sia della confusione ormai intervenuta rispetto alla topografia antica sia delle memorie, non solo toponomastiche, recuperate e ricontestualizzate nell'immaginario speculativo cristiano. Nell'*Itinerario di Einsiedeln* (VII-VIII secolo) si cita, infatti, un "Palatius Neronis" posto tra le chiese dei Santi Cosma e Damiano e di San Pietro²⁵, mentre nella biografia di Gregorio Magno (IX secolo) e nei *Mirabilia* (XII secolo) ricorre il toponimo "Templum Romuli"²⁶, tramutato nella redazione più tarda dei *Mirabilibus Civitatis Romae*²⁷ (XIV secolo) in "Palatium Romuli". Intorno alla metà del Quattrocento, quando i resti del monumento antico erano già stati attribuiti al *Templum Pacis*, Nicolas Muffel li definì, non senza una suggestione teoretica, "Tempio dell'Eternità"²⁸.

Viva testimonianza della metamorfosi avvenuta nel paesaggio e nel valore di questo spazio della città, so-

²³ SALATIN 2018, p. 92.

²⁴ LORENZATTI 1990, p. 125.

²⁵ CTR, II, p. 195; SALATIN 2018, pp. 91-108.

²⁶ Tra X e XII secolo il toponimo è assegnato anche al Tempio di Venere e Roma; LORENZATTI 1990, pp. 126-127.

Sulla toponomastica medievale si veda SANTANGELI VALENZANI 1998, pp. 145-152; MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004.

²⁷ CTR, III, p. 184; SALATIN 2018, pp. 91-108.

²⁸ CTR, IV, p. 367; SALATIN 2018, pp. 91-108.

²⁹ Numerose testimonianze iconografiche relative all'area della Basilica di Massenzio, e ai monumenti adiacenti, sono raccolte e conservate nell'Archivio Iconografico del Museo di Roma (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali), nel Gabinetto Disegni e Stampe dell'Istituto Nazionale per la Grafica e nella *Collezione Lanciani* (Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, fondo della Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma).

³⁰ Cfr. SALATIN 2018, p. 95.

³¹ P. Bracciolini, *De varietate fortunae*, Lib. I, Roma 1435.

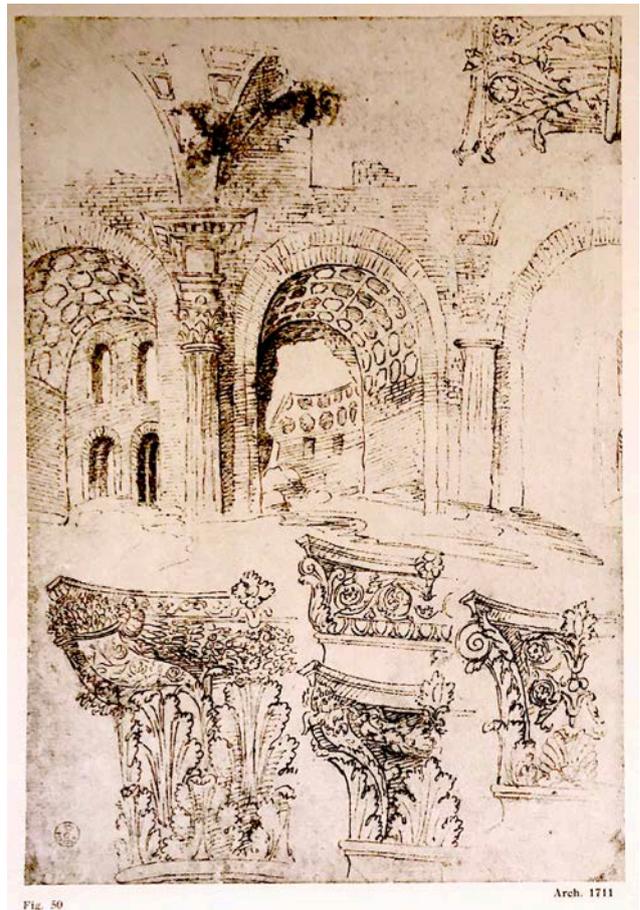
Fig. 5. G.B. Piranesi, Veduta degli avanzi del tablino della Casa Aurea di Nerone, detti volgarmente il Tempio della Pace, 1778.



Fig. 6. Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, arch. 1711 (da Bartoli 1914).

infatti, si affermò rapidamente e divenne canonica, con le sole eccezioni di Andrea Palladio (1570), il quale dall'analisi delle murature esclude la possibilità di datazione ad epoca flavia³², e di Giovan Battista Piranesi (1774), che pensò al *tablinum* della *Domus Aurea* (fig. 5). Solo nel 1818 si giunse all'identificazione dei resti con la basilica di Massenzio, grazie all'ipotesi di Antonio Nibby che sebbene corretta suscitò comunque una feroce polemica tra gli eruditi accesa dalla fervida opposizione di Carlo Fea³³.

La spoliazione e la vera e propria destrutturazione del monumento antico sembrano aver avuto luogo sin dal tardo Medioevo. Un disegno della collezione degli Uffizi mostra due sole colonne dell'ordine interno dell'edificio ancora *in situ* all'inizio del XV secolo (fig. 6). Tuttavia, già nel 1455 ne rimaneva soltanto una, nel 1613 fatta trasportare da Paolo V nella piazza dinanzi a Santa Maria Maggiore³⁴. Uno schizzo di Giovanni Antonio Dosio conserva l'annotazione relativa al trasferimento di una base a San Pietro mentre erano in corso i lavori diretti da Antonio da Sangallo³⁵. Nel 1486, durante le esplorazioni condotte per volere di Innocenzo VIII, furono rinvenuti diversi frammenti della statua dell'imperatore: alcuni disegni di architetti rinascimentali, ad esempio di Baldassarre e Sallustio Peruzzi, documentano la posizione all'interno dell'abside massenziana del relativo piedistallo (figg. 7-10)³⁶.



³² A. Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, vol. IV, Venezia 1540, cap. VI, pp. 8-9.

³³ NIBBY 1819, pp. 3-22; FEA 1819, pp. 3-32. Vedi *infra* (A. Grazian).

³⁴ Uffizi, arch. 1711; BARTOLI 1914, fig. 50; AMICI 2005, p. 68.

³⁵ G.A. Dosio, Uffizi, arch. 2011; BARTOLI 1914, fig. 767; AMICI 2005, p. 68.

³⁶ Francesco di Giorgio Martini, Torino, Biblioteca Reale, Codice

Saluzziano 148, f. 76r; B. Peruzzi, Uffizi, arch. 543v; BARTOLI 1914, fig. 262; Uffizi, arch. 3978; BARTOLI 1914, fig. 303; S. Peruzzi, Uffizi, arch. 687r; BARTOLI 1914, fig. 652; A. Coner, AMICI 2005, fig. 2.26 (ASHBY 1904, p. 59); LANCIANI 1891, pp. 159-167, tav. III (Codice Destailleur); P. Ligorio, *Bodleian MS Canonici* 138, fol. 18; AMICI 2005, pp. 69-70.

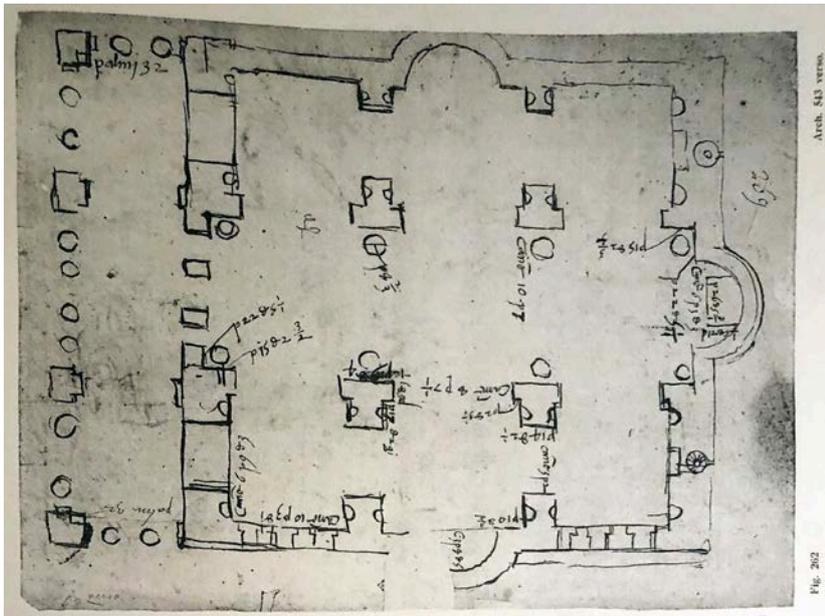


Fig. 7. B. Peruzzi, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, arch. 543v (da BARTOLI 1914).

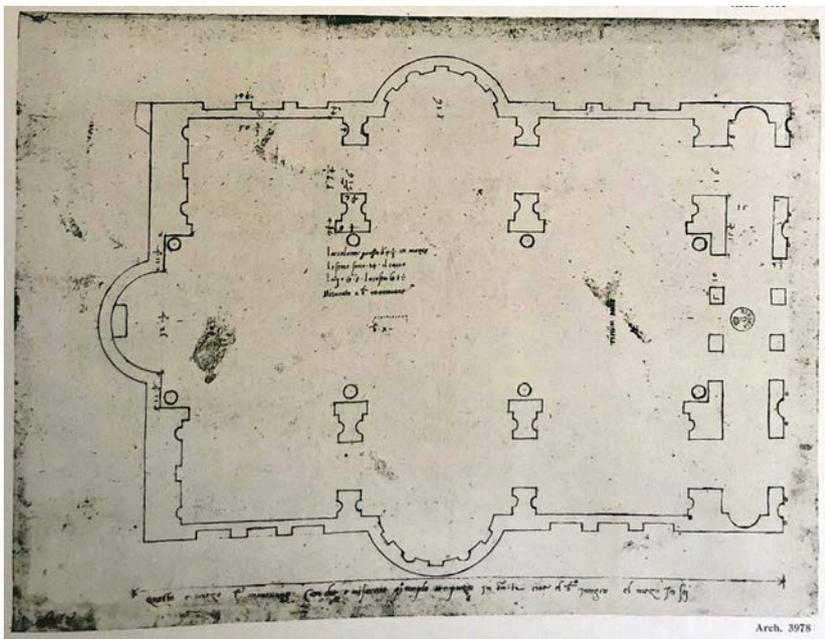


Fig. 8. Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, arch. 3978 (da BARTOLI 1914).

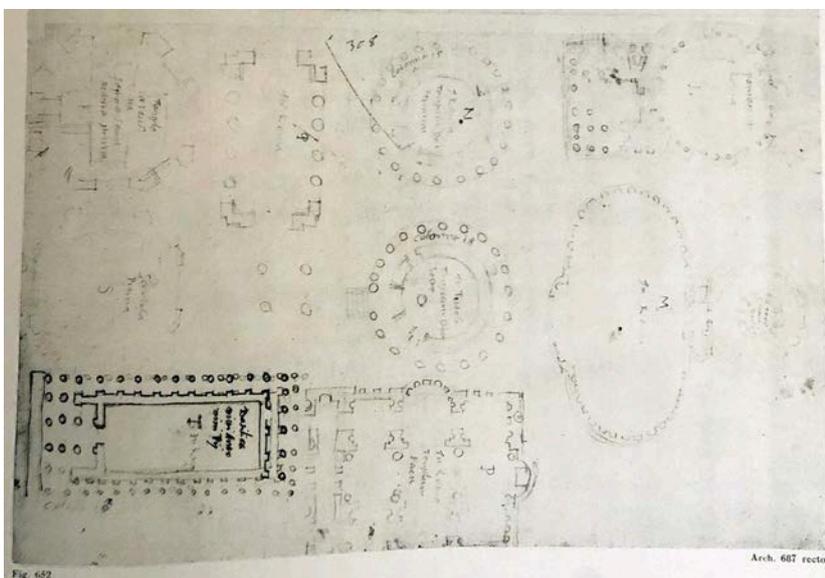


Fig. 9. S. Peruzzi, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, arch. 687r (da BARTOLI 1914).

Fig. 10. Disegno del Codice Destailleur (da LANCIANI 1891).

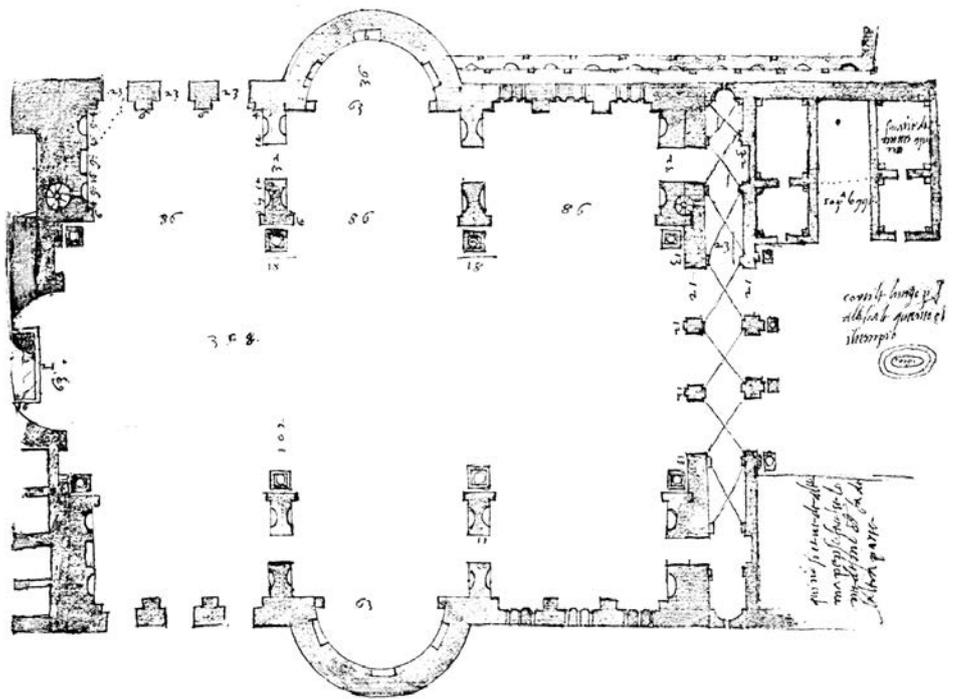


Fig. 11. G.A. Dosio, Uffizi, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, arch. 2510 (da BARTOLI 1914).



Agli scavi di Pio VII del 1818-1819 risale, invece, la scoperta del pronao sul fronte della via Sacra, evidentemente ancora visibile nel 1487, quando lungo la strada furono recuperati vari frammenti di colonna in porfido rosso, come sembrano testimoniare i disegni di Francesco di Giorgio Martini e dell'Anonimo di Vienna³⁷. Nella cartografia storica, allo stesso modo, può individuarsi qualche traccia dei mutamenti intercorsi nell'assetto spaziale e topografico dell'area: in particolare, il percorso stradale che correva lungo il lato settentrionale della basilica (e dalla metà del Cinquecento nell'intercapedine creata dal terrapieno dei giardini di Palazzo Silvestri) risulta ancora riconoscibile nella pianta di Étienne Du Pérac del 1577, ma appare già interrato nelle incisioni dello stesso Du Pérac (1575)³⁸, di Dosio (1586?)³⁹ (fig. 11)

³⁷ Francesco di Giorgio Martini, Torino, Biblioteca Reale, Codice Saluzziano 148, ff. 76-76r; "Anonimo italiano A", Vienna, Graphische Sammlung Albertina, Egger n. 542; AMICI 2005, p. 69.

³⁸ E. DU PÉRAC, *I vestigi delle antichità di Roma*, rist. di G.B. De Rossi, Roma 1771.

³⁹ Uffizi, arch. 2510; BARTOLI 1914, fig. 765.

e di Giovannoli (1618)⁴⁰. Piranesi (1778) deve averne visto un segmento, poi documentato da Rodolfo Lanciani nel 1887, e già noto a Canina e Nibby, prima che gli scavi del 1931-1932 ne liberassero interamente il tracciato⁴¹.

Se nel Quattrocento le aree attorno alla basilica risultano occupate da orti e vigne di diversa titolarità, dalla seconda metà del Cinquecento in corrispondenza dell'abside occidentale è attestata la presenza di una casa privata con granaio, abitata fino all'Ottocento. Granai e fienili, fatti allestire sui lati settentrionale e orientale sia dal monastero dei Santi Cosma e Damiano⁴², sia dal convento delle Mendicanti, ricorrono a varie riprese nelle vedute tra il XVII e il XIX secolo. Lo stesso spazio racchiuso dalle arcate della basilica fu dapprima utilizzato come ricovero per il bestiame, in seguito come scuola di equitazione del Marchese Emilio De' Cavalieris, infine dal 1848 come campo per le esercitazioni militari delle truppe francesi. Tra il 1383 e l'inizio del XVIII secolo i resti architettonici della basilica e alcuni degli orti sorti dinanzi al lato meridionale⁴³ sembrerebbero rientrare tra i possedimenti del monastero di Santa Maria Nova (poi Santa Francesca Romana); nel Settecento, tuttavia, l'edificio antico dovrebbe essere compreso nel fondo del convento delle Mendicanti, contiguo a quelli della chiesa dei Santi Cosma e Damiano e ad altri appezzamenti privati. Si confida negli esiti di ulteriori ricerche di archivio – tuttora in corso – per una ricostruzione di maggiore dettaglio di aspetti quali i confini dei singoli fondi (ecclesiastici e privati), le divisioni e successioni proprietarie variamente intervenute, infine le disposizioni contenute nei lasciti testamentari e negli atti notarili, documenti che potrebbero riportare informazioni significative per la comprensione delle attività svolte nel sito e sul monumento nel corso dei secoli.

Fino agli anni Quaranta del Cinquecento nell'area adiacente a quello che allora si riteneva fosse il *Templum Pacis*, oltre ai Santi Cosma e Damiano e Santa Maria Nova, sorgevano anche le chiese di Santa Maria *Arcus Aurei*, Santa Maria in Portogallo e la Cappella di Santa Margherita, demolite per la costruzione di Palazzo Silvestri⁴⁴. Quest'ultimo si configura come un intervento edilizio e urbanistico-monumentale di notevole impatto, che converte del tutto l'immagine urbana nell'area e manifesta l'adesione di Eurialo Silvestri all'idea della rinnovata "città farnesiana", un progetto politico-ideologico declinato su vasta scala e avviato da Paolo III in occasione della visita a Roma di Carlo V. Il palazzo, poi sopraelevato nel Seicento, era collegato ai resti della basilica da un giardino pensile e si componeva di vari corpi di fabbrica innestati lungo via del Tempio della Pace e via del Colosseo⁴⁵. Di particolare interesse, e significato storico, risulta la motivazione che nel 1547 spinse i Conservatori capitolini a donare ad Eurialo le arcate superiori del monumento, affinché attuasse interventi per migliorarne la statica, con un accorato appello alla tutela e alla conservazione della memoria dell'antico del tutto in linea con la vocazione intellettuale dell'epoca. Persino osservandone gli esiti sull'evoluzione del paesaggio urbano da una prospettiva circoscritta come quella veliense può ben cogliersi la portata del valore ideologico e della spinta innovatrice della politica urbana di Paolo III, a ragione definita da Freiherr von Pastor "una grandiosa operazione di chirurgia urbanistico-architettonica", operazione attraverso la quale Latino Giovenale Manetti, l'"Hausmann del pontificato farnese"⁴⁶, trasformò la Roma medievale in una città moderna.

Le note carte di Leonardo Bufalini (1551), Étienne Du Pérac (1577), Antonio Tempesta (1593), Giovanni Battista Falda (1676) mostrano i segni architettonici e urbanistici della progressiva trasformazione del paesaggio urbano e dello spazio monumentale lungo i versanti occidentale e settentrionale della basilica, la cui rinnovata immagine appare pienamente compiuta e integrata nel resto del quartiere nell'arco del Seicento. È in questa nuova Roma, infatti, che tra il 1676 e il 1678 Antoine Desgodets poteva ammirare le maestose rovine *du Temple de la Paix*, definendole *le plus grand et le plus magnifique de Rome*⁴⁷. Nel corso del Settecento il livello degli interri attorno all'edificio massenziano doveva essere divenuto ormai consistente, come sembra evincersi dalle autorizzazioni a "cavare" materiali da costruzione sparsi nella zona del "tempio della Pace" concesse a vario titolo, fermo restando l'obbligo di non arrecare "danno alla cosa pubblica". Tuttavia, fu soltanto agli inizi del secolo successivo, con l'avvio di una fase di straordinario interesse verso il monumento e con la rimozione delle macerie e dei crolli delle volte, che il Governo Francese realizzò "ciò che gli artisti desideravano da molto tempo" (Pierre-Martin Gauthier).

CdF

⁴⁰ A. Giovannoli, *Vedute degli antichi vestigi di Roma*, Roma 1618, vol. II, tav. 51.

⁴¹ AMICI 2005, p. 73; cfr. *infra*.

⁴² TUCCI 2017, pp. 844-858.

⁴³ SALATIN 2018, p. 93.

⁴⁴ NAPOLETANO 2009, pp. 7-16.

⁴⁵ CREMONA 2009b, pp. 17-34.

⁴⁶ SALATIN 2017, pp. 28-45.

⁴⁷ A. Desgodets, *Les Edifices antiques de Rome dessinés et mesurés très exactement*, Paris 1682, cap. VII, p. 105.

Fig. 12. Tommaso Piroli, da David-Pierre Humbert de Superville, Celebrazioni davanti alla Basilica di Massenzio in memoria dei caduti in difesa della Repubblica Romana - 15 febbraio 1799. Roma, Museo Napoleonico, MN 3313 (© Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo Napoleonico).



A partire dagli inizi del XIX secolo si assistette alla progressiva trasformazione, ideologica ed urbanistica, dell'area del Campo Vaccino che, da luogo prevalentemente destinato al pascolo, sarebbe divenuto, nel corso di un processo non certo lineare, il centro monumentale della Roma contemporanea⁴⁸. I resti della basilica di Massenzio sulla collina della Velia, ancora noti agli inizi dell'Ottocento come "avanzi del Tempio della Pace"⁴⁹, furono tra i primi protagonisti di questo processo: infatti, proprio al di sotto della navata superstite della basilica si sperimentò, probabilmente per la prima volta nella storia⁵⁰, una rinnovata concezione del rudere quale quinta architettonica e scenografica, palcoscenico di eventi politici. Qui, in occasione della festa della Rigenerazione (15 febbraio 1799), primo anniversario della Repubblica Romana Giacobina, fu eretto dall'architetto Paolo Bargigli un monumento celebrativo, di cui rimane testimonianza nella raffigurazione di David Pierre Humbert de Superville (fig. 12)⁵¹.

Il cambiamento nella considerazione del rudere, assunto a tutti gli effetti a protagonista della scena urbana, può apparire quasi sorprendente se si pensa che soltanto alla metà del secolo precedente poteva essere presentato un progetto, che si conserva all'Archivio di Stato di Roma, per la trasformazione integrale dei resti della basilica in un granaio⁵². Nonostante la sua breve vita, la Repubblica Giacobina lasciò in eredità al restaurato Governo pontificio una nuova idea del rapporto tra Roma e le sue rovine⁵³, che fu immediatamente recepita dai più sensibili amministratori del patrimonio artistico: determinante, in questo senso, fu l'azione di Carlo Fea, il quale si fece promotore dei primi strumenti normativi idonei alla salvaguardia delle antichità⁵⁴. Nel 1802 lo stesso Fea scriveva a Pio VII che era necessario "rimettere in vista del popolo romano e dell'Universo

⁴⁸ Il tema è stato ampiamente trattato sotto diverse prospettive di ricerca. Per brevità si rimanda ai contributi in CAPODIFERRO *et alii* 1985 e in PANELLA 1989.

⁴⁹ Cfr. *supra*.

⁵⁰ Un precedente, seppur con significati differenti, potrebbe essere rappresentato, come ipotizzato anche da RACIOPPI 2012, pp. 339-340, dal trionfo di Carlo V organizzato da papa Paolo III nel 1536 nel Foro Romano.

⁵¹ Sul tema e il suo inquadramento storico si rimanda a RACIOPPI 2012, pp. 331-346, in part. pp. 339-341 e più in generale sul rapporto tra arte e città durante la Repubblica Romana Giacobina a RACIOPPI 2014. Sulle feste e i monumenti eretti in questo periodo, nonché le loro rappresentazioni da parte degli artisti dell'epoca PUPILLO 2016.

⁵² ASR, Collezione Disegni e Mappe, coll. I, cart. 127, n. 2/1. Sulla Collezione Disegni e Mappe vedi ora i diversi contributi in SINISI 2014. Per i disegni di archeologia ospitati all'interno della stessa col-

lezione cfr. ATTILIA 2014, pp. 137-157.

⁵³ Emblematico a tal proposito lo spostamento del mercato di bestiame dal Campo Vaccino nel 1802 in occasione dell'apertura degli scavi all'arco di Settimio Severo, su cui vedi PASQUALI 1985. Per gli scavi cfr. nota 56.

⁵⁴ Fea fu nominato Commissario alle Antichità nel gennaio del 1800 e confermato nell'aprile del 1801. A questa nomina seguì quella a Presidente del Museo Capitolino nel primo maggio dello stesso anno. La sua attività in questo biennio a difesa delle antichità (cfr. RIDLEY 2000, pp. 91-99) culminò con l'emanazione del fondamentale chirografo di Pio VII del 1802, poi alla base del successivo editto Pacca. Su Carlo Fea: RIDLEY 1995, pp. 518-528 e più estesamente RIDLEY 2000. Sul chirografo del 1802 vedi RIDLEY 2000, pp. 101-105. Per la storia dei provvedimenti in materia di tutela delle antichità nello Stato Pontificio: EMILIANI 1978, pp. 67-151; SINISI 2009, pp. 5-10.

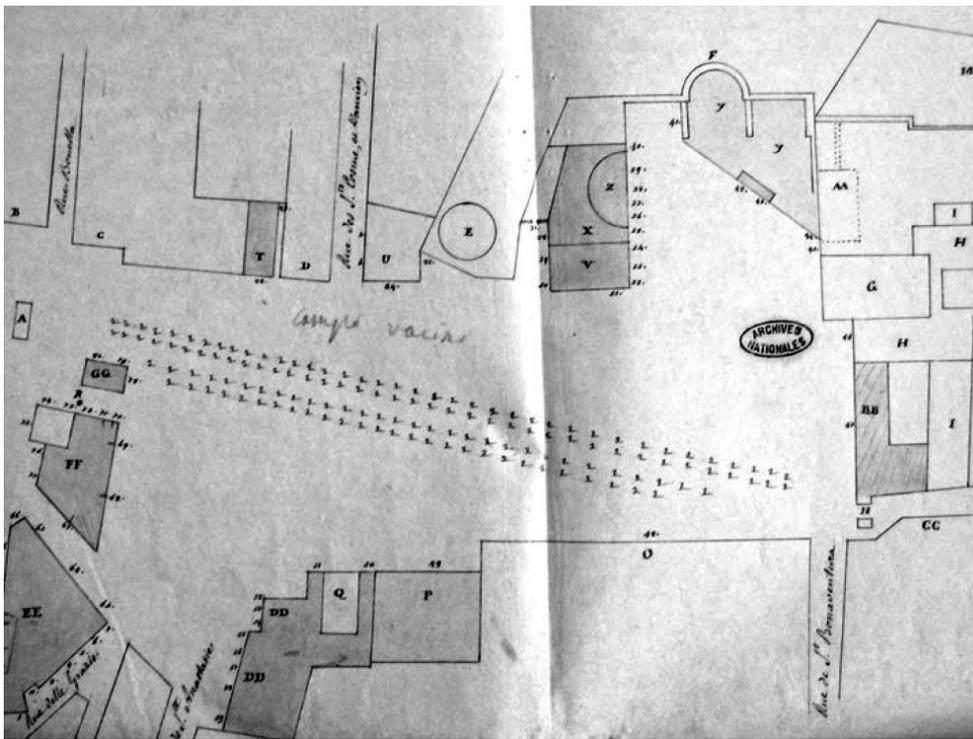


Fig 13. Louis-Martin Berthault, Piano redatto per l'acquisto delle costruzioni esistenti a Campo Vaccino, 1813, Parigi, Archives Nationales (da GALLO 2012).

i monumenti sepolti nella terra”⁵⁵; negli anni immediatamente successivi, mediante il coinvolgimento di diversi architetti, l'attività archeologica nel Foro e nella città ebbe un decisivo impulso, con gli scavi all'arco di Settimio Severo (1803), a quello di Costantino (1805), al tempio rotondo nel Foro Boario (1804), al Pantheon (1804) e al Colosseo (1805-1808)⁵⁶. È però indubbio che la spinta decisiva per l'avvio del processo di ri-costruzione simbolica e funzionale di quest'area della città sia dovuta all'avvento dell'amministrazione napoleonica, che immaginò la trasformazione integrale dell'area compresa tra Campidoglio, Colosseo e Palatino in un antesignano “parco archeologico”⁵⁷.

Per quanto concerne i resti della basilica massenziana, al ritorno dei francesi a Roma, si presentavano attraversati longitudinalmente da un muro che, tagliando la navata centrale, divideva la proprietà del Conservatorio delle Mendicanti dall'area del Campo Vaccino, mentre una serie di granai occupavano l'abside e lo spazio tra questo e il tempio del “Divo Romolo”⁵⁸. Tale divisione spaziale e proprietaria risulta ben visibile nelle coeve rappresentazioni del rudere⁵⁹ e soprattutto nel piano di acquisizioni presentato dalla Commissione degli Abbellimenti per la realizzazione del Jardin du Capitole (fig. 13)⁶⁰. Centrale nei piani della Commissione⁶¹ per l'attuazione del progetto scelto di Louis-Martin Berthault⁶² doveva essere la liberazione “del Tempio della Pace”, che come riportato dal prefetto de Tournon, “servaient d'étables à des charrons, et un amas de debris s'élevait presque à la naissance des arcs”⁶³. I lavori, una volta comprata

⁵⁵ ASR, Camerale II, Antichità e Belle Arti, busta 6, fasc. 192.

⁵⁶ Su questi scavi, che videro come assoluto protagonista Fea, coadiuvato a seconda dei casi da Valadier, Stern, Camporese e Zappati, vedi RIDLEY 1992, pp. 35-46.

⁵⁷ La storia dei vari progetti presentati e della cultura archeologica del periodo è sapientemente tratteggiata in MARINO 1987, pp. 443-471 e, più recentemente, in GALLO 2012, pp. 53-73.

⁵⁸ Sulla costruzione di questi edifici vedi TUCCI 2017, pp. 849-858. I granai, oltre che nelle rappresentazioni del rudere e nelle piante di Roma dell'epoca sono perfettamente riconoscibili nelle mappe del catasto Gregoriano (ASR, Catasto Pio-Gregoriano, Rione I Monti, foglio 9).

⁵⁹ Cfr. *supra*.

⁶⁰ ANP, F13 1568 a. Le aree appartenenti al Conservatorio delle Mendicanti sono segnate con la lettera Y.

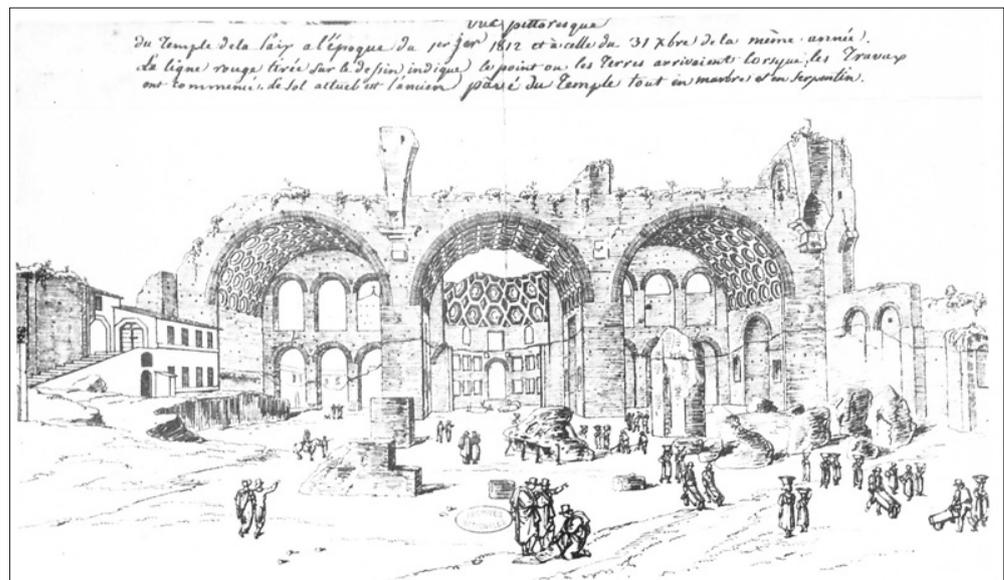
⁶¹ L'iter di formazione dell'organo preposto alla salvaguardia delle antichità sotto il governo francese fu piuttosto complesso e terminò soltanto nel 1811, con la creazione della Commissione degli

Abbellimenti, di cui facevano parte, tra gli altri, Giuseppe Valadier e Giuseppe Camporese come architetti, e Pietro Fortuna in qualità di ispettore. Come ha giustamente sottolineato Ronald Ridley, è forse più opportuno parlare di “Commissioni”. Il processo è ampiamente illustrato in RIDLEY 1992, pp. 47-93.

⁶² Un primo progetto presentato da Valadier (conservato in ASR, Commissione per gli abbellimenti di Roma, busta 8) venne poi successivamente scartato. Il progetto elaborato da Berthault insieme a Gisors (conservato in AFC, MR 5857) decisamente più paesaggista rispetto al precedente fu giudicato appropriato e venne approvato il 6 aprile 1813. In merito a queste vicende si veda MARINO 1987 e GALLO 2012, pp. 60-66. Su Berthault: DEVAUGES 2010. Per Giuseppe Valadier, oltre a MARCONI 1961 vedi anche DEBENEDETTI 1987, pp. 519-556 con particolare riferimento al rapporto con l'amministrazione napoleonica.

⁶³ TOURNON 1831, p. 243. Su Tournon e il suo ruolo nell'amministrazione di Roma in questo periodo storico valga il rimando a PINON 2001.

Fig. 14. Veduta degli scavi nella basilica di Massenzio, Parigi, Archives Nationales (da GALLO 2012).



l'area ad orto del Conservatorio delle Mendicanti posta all'interno dell'edificio, iniziarono lunedì 30 settembre 1811 con 50 lavoratori, arrivando ad impiegarne già nel dicembre del medesimo anno fino a 500⁶⁴, protagonisti peraltro di una delle prime "proteste" note a Roma⁶⁵. Nel gennaio del 1812 si arrivò al livello del pavimento della basilica, mentre a marzo si mise in luce il portico di accesso sul lato orientale; lo stesso mese però un terremoto scosse la città, rendendo necessario un intervento di restauro all'edificio promosso dall'Accademia di San Luca che operò rinforzando il pilastro sinistro della volta più occidentale e chiudendo l'arco all'estrema sinistra del pilastro. Nella visione architettonica del tempo, la soluzione avrebbe anche creato una certa simmetria poiché l'arco di destra era già stato tamponato mentre quello centrale fu adibito al transito dei carri⁶⁶. Gli sterri nei mesi seguenti continuarono più lentamente a causa di diverse difficoltà logistiche, tra cui soprattutto la necessità di rimuovere l'enorme quantità di detriti dall'area di cantiere. Dopo l'estate i lavori ripresero con maggiore velocità, portando alla messa in luce della pavimentazione in marmi policromi e dell'abside occidentale della basilica. Finalmente, agli inizi del 1813 de Tournon poté informare il ministro dell'interno Montalivet del successo dell'opera: la totalità dell'interro rimosso, circa mq 60.000 di terra, è ben visibile in un disegno conservato agli Archives Nationales di Parigi, dove una linea all'altezza delle imposte delle volte marca il livello del terreno antecedente a queste operazioni (fig. 14)⁶⁷. Gli scavi portarono indubbiamente a una maggiore conoscenza architettonica e planimetrica dell'edificio⁶⁸, ma delusero le aspettative degli scavatori su rinvenimenti di materiale scultoreo di pregio. In realtà i documenti archivistici rivelano una significativa quantità di reperti che furono recuperati⁶⁹: oltre a numerosi frammenti di decorazione architettonica⁷⁰, diverse parti di statue colossali, monete, iscrizioni, bassorilievi e bolli, quest'ultimi poi al centro di un'annosa disputa sull'interpretazione dell'edificio⁷¹.

⁶⁴ RIDLEY 1992, p. 100.

⁶⁵ Su queste vicende, scaturite da una disparità di paga di alcuni dei lavoratori impegnati negli scavi, si rimanda a RIDLEY 1992, pp. 107-110.

⁶⁶ La documentazione grafica inerente a questi restauri è in ASL 171.61. L'Accademia di San Luca si occupò nello stesso anno anche del rinforzo della volta più orientale dell'edificio e del consolidamento del portico appena scoperto. Tutti questi lavori sono indicati come conclusi nel maggio del 1813. Per un'analisi approfondita di queste vicende si veda RIDLEY 1992, pp. 102-106, in part. pp. 102-104, note 31-32 per i rimandi alla documentazione archivistica. Ulteriori interventi di restauro all'edificio furono segnalati (e criticati) dall'architetto Gisors quando visitò la città nel 1813 tra cui la costruzione di tre contrafforti all'esterno del muro settentrionale dell'edificio, cfr. RIDLEY 1992, p. 106, nota 37.

⁶⁷ ANP, F20 102. Sui dati quantitativi degli interri rimossi, degli operai utilizzati e dei soldi spesi per i lavori cfr. RIDLEY 1992, p. 106 e pp. 258-268.

⁶⁸ Le acquisizioni portate dagli scavi sono sintetizzate dai disegni di Martin-Pierre Gauthier (*Roma Antiqua* 1985, disegni n. 102, 105d, 107), che realizzò anche una descrizione tecnica presentata nel 1814

all'Accademia di Parigi (su cui CARÈ 2005, pp. 22-23). Tra le altre si segnalano, oltre al rinvenimento del portico e dalla pavimentazione, la scoperta di alcune pitture, probabilmente più tarde rispetto all'edificio, che ornavano una delle volte, descritte anche da FEA 1819, p. 284.

⁶⁹ Indubbiamente uno degli obiettivi principali degli scavi promossi dall'amministrazione francese era il recupero di preziose opere d'arte, speranze che andarono poi deluse. Centrale in proposito fu la figura di Martial Daru, Intendant des Bien de la Couronne in Rome, sul cui lavoro si veda RIDLEY 1992, pp. 86-93. Gli archivi francesi (in particolare ANP, O2 1074) preservano la lista degli oggetti trovati nella Basilica e trasferiti ai Musei Vaticani, mentre ulteriori scoperte sono registrate durante gli scavi e riportate in RIDLEY 1992, pp. 100-107, in base alle lettere scritte dai protagonisti degli sterri (Tournon, Valadier, Camporese etc.). Lo studio di questo materiale e del riconoscimento all'interno delle collezioni dei reperti ritrovati è ancora in corso da parte di chi scrive.

⁷⁰ Sul tema, CARÈ 2005.

⁷¹ In particolare, il 29 aprile 1812 fu ritrovato il celebre bollo *CIL* XV, 15810 che sarà poi al centro della controversia sull'interpretazione e la datazione dell'edificio tra Carlo Fea e Antonio Nibby, su cui vedi



Fig. 15. Giuseppe Valadier, Pianta del progettato scavo del Foro Romano, Roma, 10 giugno 1821 (ASR, Camerlengato, parte I, busta 37. Per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con divieto di ulteriore riproduzione).

Sebbene in definitiva i progetti dell'amministrazione francese per la trasformazione urbanistica di Roma siano stati realizzati soltanto in minima parte⁷², i lavori promossi dagli uomini che operavano nel governo de Tournon segnarono indubbiamente un punto di non ritorno nella storia urbana di questo settore della città⁷³. Infatti, oltre ad un significativo cambiamento avvenuto a livello toponomastico – da Campo Vaccino a Foro Romano⁷⁴ – si pose negli anni successivi al ritorno di Pio VII il problema del completamento degli scavi e delle modalità di raccordo tra i quartieri limitrofi e quest'area, che era costellata da numerose voragini lasciate attorno ai principali monumenti scoperti⁷⁵, ma che al contempo costituiva ancora un passaggio pubblico, oltre ad essere uno dei principali ingressi alla città da meridione. La strada che Fea e la rinnovata Commissione proposero di percorrere al Cardinale Consalvi, tramite la mediazione del Camerlengo Pacca, fu quella di una pulizia integrale dell'area del Foro: per primo Raffaele Stern⁷⁶ elaborò un progetto nel 1820 dal costo stimato di 10.000 scudi, seguito da Uggeri⁷⁷ (con Canina) e Valadier. Tra il 1821 e il 1822 il Camerlengo, scelto il progetto di Giuseppe Valadier (fig. 15)⁷⁸, diede avvio ai lavori di scavo che si protrassero (con varie interruzioni) per i successivi dieci anni tra rallentamenti e polemiche⁷⁹. Neanche il rinnovato

infra. La scoperta del bollo è riportata da GUATTANI 1819, p. 116 oltre che da FEA 1819, pp. 6-8.

⁷² Una rassegna esaustiva ed aggiornata dei progetti di trasformazione urbanistica e del ruolo dei monumenti in questi progetti è in PUPILLO 2020.

⁷³ Benché infatti nel progetto del *Jardin du Capitole* i monumenti fossero isolati per poter essere integrati all'interno del giardino, per la prima volta l'area del Foro venne integrata all'interno della città mediante un coerente disegno urbanistico. Su questo tema e la differente visione proposta da Berthault rispetto a Valadier si veda PINON 1985.

⁷⁴ Valga a titolo di esempio quanto riportato da FEA 1819, pp. 263-264: "Dopo sbandito il mercato delle bestie di varie specie, che si vendevano negli anni passati, e in parti si trucidavano in questa vasta pianura, e nel tempio della Pace; abolita la denominazione indecente

di Campo Vaccino, e richiamata la sua di Foro Romano, è nuovamente apparsa l'aurora delle giuste notizie, e dell'ammirazione per gli antiquarij, e per gli architetti in luogo tanto rinomato, e per ogni aspetto bello, e interessante".

⁷⁵ Su cui vedi RIDLEY 2000, p. 310, fig. 42.

⁷⁶ Il progetto si conserva in ASR, Collezione Disegni e Mappe, coll. I, cart. 136, n. 29 / 0 e non mi risulta sia mai stato identificato prima d'ora.

⁷⁷ ASR, Camerlengato, parte I, busta 37.

⁷⁸ Il piano elaborato da Giuseppe Valadier è in ASR, Camerlengato, parte I, busta 37.

⁷⁹ Infatti, nel 1822 la Commissione decise che i lavori dovessero iniziare dal Tabulario e richiese una sistemazione dei frammenti architettonici del tempio della Concordia, contro la quale Carlo Fea, ancora in carica come Commissario, protestò.

impulso dato dall'ascesa al soglio pontificio di Leone XII⁸⁰ portò all'ultimazione dello svuotamento dell'area, a causa degli elevati costi e delle difficoltà logistiche, né servì a placare i contrasti tra Carlo Fea e Antonio Nibby sulle modalità di svolgimento dei lavori⁸¹.

Tornando alla basilica, la Commissione di Antichità e Belle Arti, curò tra il 1818 e il 1819 limitati interventi di scavo ultimando essenzialmente la messa in luce dell'ingresso lungo la via Sacra⁸². Nel 1819 Carlo Fea diede alle stampe la sua *Nuova descrizione de' monumenti antichi*, in cui sintetizzava (tra le altre) le nuove acquisizioni sul "Tempio della Pace" al termine della ricca stagione di scavi del primo ventennio dell'Ottocento. Tra i dati più interessanti esposti, figura il ritrovamento degli ambienti ("le camerette") su cui la basilica era stata costruita "anteriori, rasate, sotto il pavimento", interpretate come "piccole case"⁸³. Fea riconobbe che "in qualcuna di queste abitazioni abitava il medico Galeno; vi teneva i suoi libri e speziaria". In pratica egli aveva associato ai resti i luoghi della memoria galenica della città antica⁸⁴, ma quando lo stesso anno Nibby avanzò l'interpretazione dell'edificio soprastante come la Basilica costruita da Massenzio⁸⁵, la reazione di Fea fu violentissima, accusando il giovane "appena uscito dall'antica primitiva età minore" (Nibby aveva 30 anni!) di "idee false e stravaganze"⁸⁶.

Nel frattempo, la Commissione, come risulta dai verbali delle Adunanze, provò già nel 1821 (con un secondo tentativo fallito anche nel 1828)⁸⁷ ad abbattere i granai che ancora insistevano sull'abside, ma l'edificio restò, come riportato da Nibby, "in totale abbandono, fino all'anno 1828 divenendo lo sterquilino di tutta la contrada. Fu in quell'anno che venne compiutamente sgombrato e chiuso sotto la mia direzione archeologica"⁸⁸, mediante l'apposizione di una cancellata⁸⁹. In effetti come risulta da alcuni documenti conservati all'Archivio di Stato di Roma, nel 1829, a conclusione dei lavori⁹⁰, fu indetta una selezione per il ruolo di custode della Basilica. Benché non fosse prevista alcuna remunerazione, si presentarono una mezza dozzina di candidati, tra cui fu scelto Domenico Coccanari⁹¹. Proprio le lettere spedite dal Coccanari al Camerlengo illustrano, da una differente prospettiva la situazione di questo angolo della città tra gli anni Trenta e Cinquanta dell'Ottocento: il custode lamentava ad esempio come, "li giovani stavano sotto l'arco del tempio della Pace giocando a palla ed a boccia e andando la palla e la boccia dentro il recinto"⁹² lo scavalcavano danneggiando il monumento. La situazione divenne evidentemente insostenibile tanto che si arrivò ad ipotizzare la presenza di un corpo di guardia, invocato oltre che dal custode anche dal vicino monastero di Santa Francesca Romana, per garantire la sicurezza del luogo⁹³. Una guarnigione armata poi arrivò, ma fu quella dell'invasione francese del 1849, la quale, installandosi con un reparto di cavalleria al di sotto delle arcate, portò alla totale distruzione del pavimento⁹⁴.

Parallelamente, la documentazione archivistica mostra un'intensa attività di manutenzione e restauro da parte della Commissione nei confronti dell'edificio che, sebbene sia impossibile citare integralmente in questa sede, è ampiamente attestata dal 1823 sino al 1865 e ha come comune denominatore la rinnovata considerazione dei resti quale

⁸⁰ Il Papa inaugurò solennemente gli scavi che dovevano riportare l'intera area al livello romano, affidandoli alla direzione di Nibby, coadiuvato da Valadier, il 27 settembre 1827. Sul rapporto con l'antico nell'epoca di papa Leone XII si vedano i diversi contributi, in particolare quello di Ridley, in SERMATTEI, REGOLI, SETTE 2017.

⁸¹ Questa volta i lavori iniziarono dal Colosseo con costi enormi: Fea accusò che nel biennio 1827-1829 si erano sprecati già 40.000 scudi sui 50.000 disponibili (vedi in proposito RIDLEY 1995, pp. 526). Nonostante ciò, gli scavi portano alla luce la pavimentazione originaria della piazza del Colosseo da un lato, e la sostruzione del *Tabularium* dall'altro, oltre al totale scoprimento della platea del Tempio di Venere e Roma. Nibby (su cui RUGGERI 2013) diresse i lavori fino ad agosto 1832, quando furono affidati Canina che li portò avanti, in forme differenti, sino al 1836. Infine, Gregorio XVI dati gli enormi costi decise la sospensione degli scavi, che riprenderanno in maniera sistematica soltanto con l'Unità d'Italia. Significativo come nel giro di pochi anni morirono tutti i principali protagonisti (Fea, Valadier e Nibby) della grande stagione di scoperte archeologiche del primo trentennio del secolo. Su questi scavi si rimanda a BUNSEN 1835 e a LODOLINI 1954 per le fonti archivistiche correlate, mentre per i più limitati interventi negli anni successivi si veda HÜLSEN 1905, p. 42.

⁸² *Roma Antiqua* 1985, p. 210; FEA 1819b, p. 263 e pp. 281ss; NIBBY 1819, p. 16; NIBBY 1839, II, p. 249.

⁸³ FEA 1819b, p. 289.

⁸⁴ Su cui vedi nota 8. Fea riconobbe gli *horrea piperataria* negli ambienti messi in luce tra l'ingresso della basilica lungo la via Sacra e la

via stessa (FEA 1819b, p. 290.) Su queste strutture si veda Palombi 1990, pp. 53-72.

⁸⁵ NIBBY 1819. Antonio Nibby ipotizzò anche correttamente che gli edifici su cui era costruita la basilica erano da identificare con gli *horrea piperataria* (si veda anche NIBBY 1838, II, p. 247).

⁸⁶ FEA 1819, p. 3. Gran parte delle argomentazioni di Fea si basavano sull'errata lettura e datazione del bollo *CIL* XV, 15180, in realtà di epoca tarda.

⁸⁷ RIDLEY 2000, p. 316; ASR, Camerlengo, parte II, busta 215, fasc. 1532

⁸⁸ NIBBY 1839, II, p. 249.

⁸⁹ Sulla cancellata si veda anche ASR, Camerlengo, parte II, busta 198, fasc. 1111

⁹⁰ *Roma Antiqua* 1985, p. 210.

⁹¹ ASR, Camerlengo, parte II, busta 298, fasc. 1111. Concorrenti custodi: Cremonesi Vincenzo, Gaudenzi Andrea, Paiussi Giovanni Battista, Coccanari Enrico, Leonardi Giuseppe, Coccanari Domenico.

⁹² 1° settembre 1836. Rapporto straordinario spedito da Domenico Coccanari al Cardinale Camerlengo Galleffi (ASR, Camerlengo, parte II, titolo IV, busta 237, fasc. 2348/2). Altri rapporti spediti dal Custode in ASR, Camerlengo, parte II, busta 199, fasc. 1138 e busta 238, fasc. 2394.

⁹³ La documentazione inerente alla richiesta, con relativo progetto della guardiania che doveva essere ospitata nel monastero, è in ASR, Camerlengo, parte II, busta 237, fasc. 2348/2.

⁹⁴ LANCIANI 1897, p. 204.

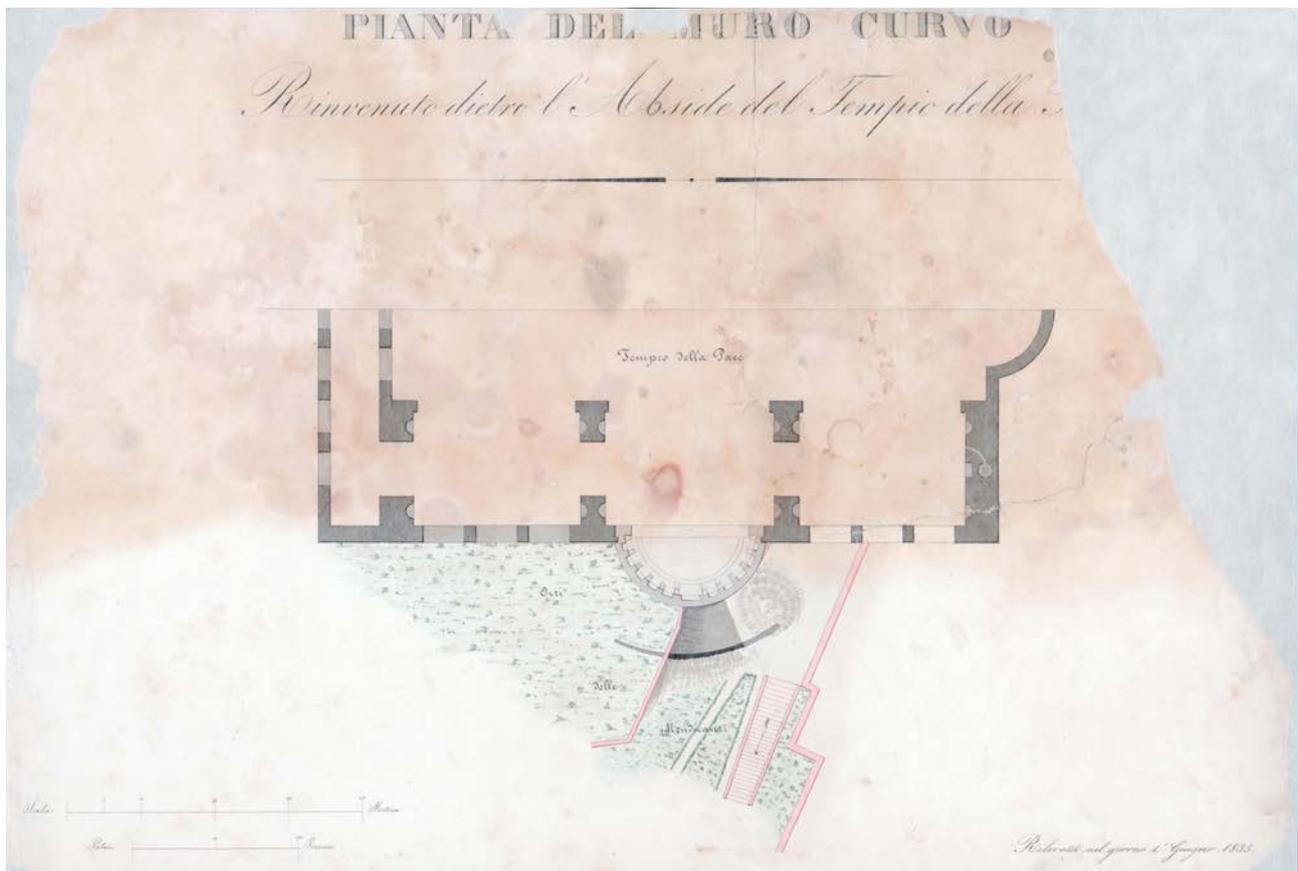


Fig. 16. Enrico Calderari, Pianta del muro curvo Rinvenuto dietro l'Abside del Tempio della Pace, 1835 (ASR, CDM, I, cart. 127, n. 11. Per gentile concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con divieto di ulteriore riproduzione).

monumento da preservare⁹⁵. A questa attenzione verso l'integrità del monumento fa da contrappunto, però, come visto, la cessazione a partire dal 1836 delle attività di sterro all'interno del Foro Romano che riprese in forme e modalità differenti soltanto con l'Unità d'Italia. Tuttavia, una licenza di scavo concessa a Giuseppe Fontana e Antonio Sturbinetti nel giardino delle Mendicanti, quindi al fuori dall'area forense, permise nel 1835 la scoperta del grande muro semicircolare costruito dietro la struttura dell'abside della basilica, che poteva, secondo gli scavatori, "reputarsi come un secondo cerchio di quella"⁹⁶. Fea, impossibilitato ad andare a visitare il luogo del ritrovamento, inviò il segretario della Commissione Luigi Grifi (ribadendo anche in questa occasione l'appartenenza dei resti alla biblioteca di Domiziano) e incaricò l'architetto Enrico Calderari⁹⁷, "ispettore per la polizia dei Monumenti" del disegno della scoperta (fig. 16)⁹⁸. Dal testo della relazione, in archivio divisa dalla parte grafica del *dossier*, si apprende che nello scavo furono recuperate

⁹⁵ 1826, ASR, Camerlengato, parte II, busta 170, fasc. 480: Michele Ilari, ispettore: riferisce sopra alcuni danni al tempio della Pace; 1826, ASR, Camerlengato, parte II, busta 171, fasc. 521: Giuseppe Valadier: riferisce sulla cause dei danni agli avanzi del tempio della Pace; 1831, ASR, Camerlengato, parte II, busta 215, fasc. 1631: Adunanza della Commissione: sfiatatore d'acqua presso il tempio della Pace; 1832, ASR, Camerlengato, parte II, busta 217, fasc. 1708: Adunanza della Commissione: danno dato al tempio della Pace; 1832, ASR, Camerlengato, parte II, busta 218, fasc. 1758: Chiusura di due buche in un muro del tempio della Pace; 1836, ASR, Camerlengato, parte II, busta 240, fasc. 2461: Camerlengo: riparazioni agli archi del tempio detto della Pace per impedire il filtramento delle acque. 1836; 1852, ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, busta 349, fasc. 10: Rapporto della Presidenza del Rione Monti sull'apertura di un vano nel Tempio della Pace; 1860, ASR, Ministero del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, busta 354, fasc. 43: Furto della colonnetta alla Basilica di Costantino, appellata Tempio della Pace; 1865, ASR, Ministero

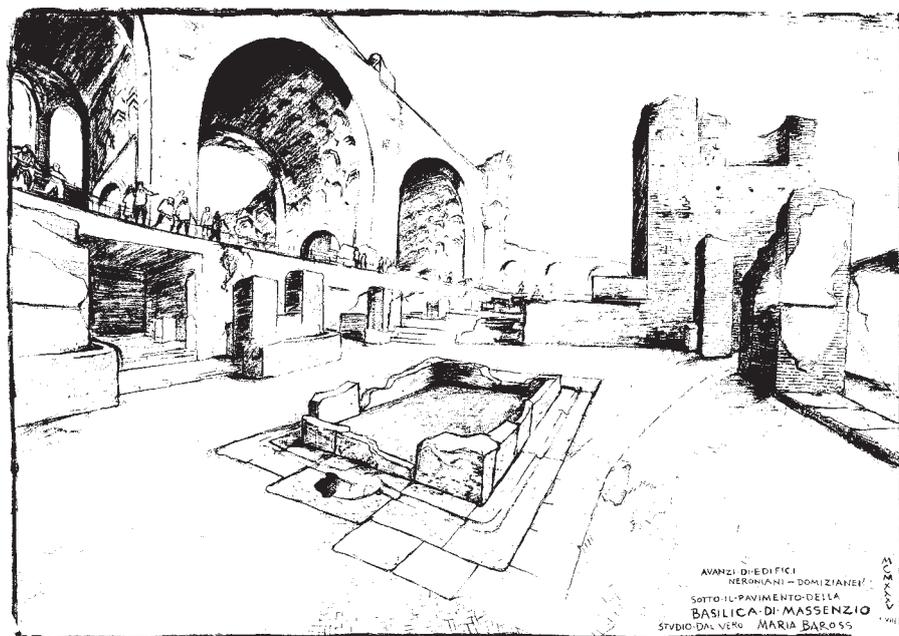
del commercio, belle arti, industria, agricoltura e lavori pubblici, busta 365, fasc. 23: Rapporto a carico di un ferracocchio per danni alle mura del Tempio della Pace.

⁹⁶ ASR, Camerlengato, parte II, busta 234, fasc. 2288. Tutti i rapporti scritti sullo scavo sono contenuti in questo fascicolo.

⁹⁷ Su Enrico Calderari si dispone di una discreta documentazione, non solo per la biografia in generale (MIANO 1973, pp. 586-587), ma anche in relazione alla sua funzione di architetto comunale e alle attività svolte al servizio del Camerlengato (cfr. ASR, Congregazione degli studi, Personale, busta 461). Successe a Michele Ilari nel 1828 come "Ispettore alla Polizia dei Monumenti" (RIDLEY 2000, p. 88) e cospicua fu la sua attività come disegnatore di antichità, ora analizzata sistematicamente in GRAZIAN c.d.s.

⁹⁸ Infatti, il disegno è attualmente conservato in un fondo differente rispetto alla relazione scritta sulla scoperta (in ASR, Collezione disegni e mappe, coll. I, cart. 127, n. 11/1). Ad ATTILIA 2014, pp. 146-147 si deve la ricomposizione del *dossier* e si rimanda per la ricostruzione dettagliata dello scavo.

Fig. 17. Maria Barosso, Basilica di Massenzio, veduta prospettica di edifici neroniani-domiziani sotto il pavimento della Basilica (SBCAD, inv. 1813. © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali).



ben 70 monete, nell'ampio "vacuo...fra il dosso dell'Abside e il muro" che scendeva "dai cinquanta ai settanta palmi in una larghezza di trenta per tutta la curva ed essendo tale profondissimo corridoio (...) ricolmo di terra mista ad avanzi di fabbriche diroccate". Nonostante le scoperte e malgrado la richiesta degli scopritori, la Commissione decise di non proseguire nell'indagine: l'area alle spalle della basilica fu poi integralmente scavata soltanto in occasione dell'apertura di via dell'Impero⁹⁹.

I tempi per la ripresa degli scavi nel Foro e conseguentemente nella basilica maturarono con l'annessione della città al neonato Regno d'Italia, con l'affidamento nel 1877 a Rodolfo Lanciani della direzione di una vasta campagna di ricerche archeologiche nell'area: tra il marzo 1878 e il febbraio 1880 si procedette finalmente con l'abbattimento dei granai che occupavano l'abside settentrionale della struttura¹⁰⁰, portando alla luce il cd. clivo delle Carine e rendendo nuovamente accessibile l'arco del Latrone. In seguito ad una frana nel 1879 si scoprì, inoltre, una parte dell'intercapedine costruita nel V secolo a nord della basilica e la relativa scala a chiocciola che da questa conduceva al tetto della navata laterale¹⁰¹. Terminata questa fase di rimozione delle superfetazioni, con il passaggio della direzione degli scavi forensi a Giacomo Boni nel 1898 le indagini non interessarono in un primo momento l'edificio, anzi ne sfruttarono l'ampia superficie come base per il pallone frenato¹⁰². Soltanto nel 1915, come si apprende quasi esclusivamente dalla documentazione archivistica, Boni affidò ad una giovane Maria Barosso l'incarico di condurre dei saggi al di sotto del livello pavimentale dell'edificio: la relazione consegnata dalla Barosso a Boni, completata dalla planimetria dei ritrovamenti illustra l'ampia successione cronologica delle strutture venute alla luce, tra cui i cospicui resti degli *horrea piperataria*, parzialmente impiegati come fondazioni della basilica di Massenzio¹⁰³.

Lo scavo, mai pubblicato nella sua interezza¹⁰⁴, lasciò però un segno tangibile all'interno della costruzione massenziana rimanendo completamente allo scoperto per i successivi 20 anni, di fatto una grande voragine nel piano di calpestio dell'edificio (fig. 17). Parallelamente Boni sin dal 1904, in qualità di Direttore degli scavi del Foro, aveva cercato di acquisire a più riprese i terreni limitrofi al monumento per poter "liberare" il lato settentrionale della basilica ed esplorare il vicino *Templum Pacis*. La vicenda, che si inscriveva all'interno del più ampio progetto della "Zona Mo-

⁹⁹ Precedente a questa realizzazione urbanistica fu la proposta avanzata nel 1855 dalla società anglo francese York a Pio IX, di cui rimane il progetto all'Archivio di Stato di Roma (ASR, Collezione Disegni e Mappe, coll. I, cart. 82, n. 369 / 1) per la prosecuzione della via del Corso sino al Colosseo e che prevedeva il collegamento con la Basilica di Massenzio dalla Velia per mezzo di un cavalcavia. Sul progetto si veda RE 1946.

¹⁰⁰ Cod. Vat. Lat. 13033, ff. 100-114v, in part. f. 104v. (BONOCORE 1997, I, pp. 141-143).

¹⁰¹ LANCIANI in *NSc* 1879, p. 156; LANCIANI in *NSc* 1879-80, pp. 103-104. Cfr. anche AMICI 2005, nota 23.

¹⁰² Sulle indagini di Boni al foro e la relativa documentazione fotografica si veda FORTINI, TREVISAN 2014. Sull'utilizzo del pallone frenato: CASTRIANNI, CELLA 2010.

¹⁰³ La relazione di Maria Barosso è conservata, insieme ad alcuni appunti di Boni sulla Basilica di Massenzio, in ASSAR, Carte Boni, cartella 0028, cc. 17-62 (in part. cc. 47-62), mentre il rilievo che doveva corredare la relazione è in SBCAD, inv. 6542. Ulteriori rilievi e sezioni inerenti allo scavo degli *horrea piperataria* sono custoditi nei due archivi citati.

¹⁰⁴ Parzialmente edito in BAROSSO 1940.



Fig. 18. Maria Barosso, La via dei Colli nell'agosto 1932 e abside Basilica di Massenzio, 1932. Roma, Museo di Roma, MR 2515 (Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).

numentale Riservata¹⁰⁵, ebbe, come quest'ultima, un iter piuttosto travagliato, a causa delle difficoltà nel procedere negli espropri. Sommariamente, dall'esame dei documenti conservati all'Archivio della Soprintendenza di Roma e all'Archivio Centrale dello Stato si ricava che tra 1904 e 1908 si riuscì ad acquisire una piccola parte del terreno spettante al Conservatorio delle Mendicanti e a rientrare in possesso di un più grande lotto di terreno demaniale dato in uso a una famiglia. Un ulteriore passo in questo senso si realizzò poi nel 1922 con la cessione di un ancora più piccolo lotto dal Comune allo Stato con l'intento di costruire un muro tra via Alessandrina e via del Tempio della Pace, isolando parzialmente così il monumento nel frattempo restaurato¹⁰⁶.

Con ben altra velocità e strumenti operativi e normativi si provvide, invece, alla costruzione di via dell'Impero, il primo e il maggiore degli interventi che interessarono questo settore urbano da parte del Governatorato di Roma e la cui vicenda è per gran parte nota (fig. 18)¹⁰⁷. Esemplificativa della rapidità con cui si dovette procedere a tracciare la nuova strada fu la riunione della Commissione Archeologica tenutasi il 5 ottobre del 1931 in cui la stessa richiese soltanto una settimana e 15000 lire di finanziamento per valutare se il tracciato della via potesse passare o meno dietro la basilica di Massenzio¹⁰⁸. In realtà, gli scavi archeologici ebbero bisogno di un ulteriore mese di tempo: oltre al rinvenimento di un criptoportico affrescato, di cui resta purtroppo solo parziale documentazione, fu totalmente svuotata l'intercapedine già vista nel 1879¹⁰⁹. A seguito dello sterro nell'ottobre del 1932 si rese assolutamente necessario il consolidamento della struttura della basilica, operando un primo grande intervento di restauro affidato alla ditta Recchi Agostino (la medesima che si occupò degli scavi) che prevedeva, tra le altre: iniezioni di cemento nelle murature, il rivestimento dell'arcone posto sull'abside dalla basilica e la ricostruzione della strada trovata nell'intercapedine. Tali operazioni dovevano essere funzionali non soltanto alla stabilità della struttura, ma, secondo Muñoz, "perché è necessario che l'imponente monumento si presenti nella nuova strada senza mostrare queste deturpazioni che ne menomerebbero la superba bellezza"¹¹⁰.

La nuova visione urbanistica di questo rudere, quale quinta scenografica e palcoscenico per le attività del regime, si palesò nel 1932, quando fu stipulata una prima convenzione tra il Ministero dell'Educazione Nazionale e il Governatorato per l'utilizzo della basilica per ospitare la Fiera del Libro (fig. 19)¹¹¹. La presenza della "fossa Barosso" all'interno della stessa suggerì un primo intervento di messa in sicurezza. Ma quando l'anno seguente l'edificio fu scelto

¹⁰⁵ Sul tema valga il riferimento a PALOMBI 2006, pp. 68-74. Per una sintesi sulla storia della "configurazione fisica" dell'area archeologica centrale vedi ESPOSITO, PANCALDI 2018, pp. 41-62.

¹⁰⁶ La documentazione su queste vicende, qui brevemente riassunte, è principalmente in ASSAR, Basilica di Massenzio, 1903-1922.

¹⁰⁷ Vedi note 14-15.

¹⁰⁸ Ottobre 1931. ASC, Ripartizione X (1921-31), titolario 1931, cl. 4, sc. 5, busta 369, fasc. 1, sottofasc. 31.

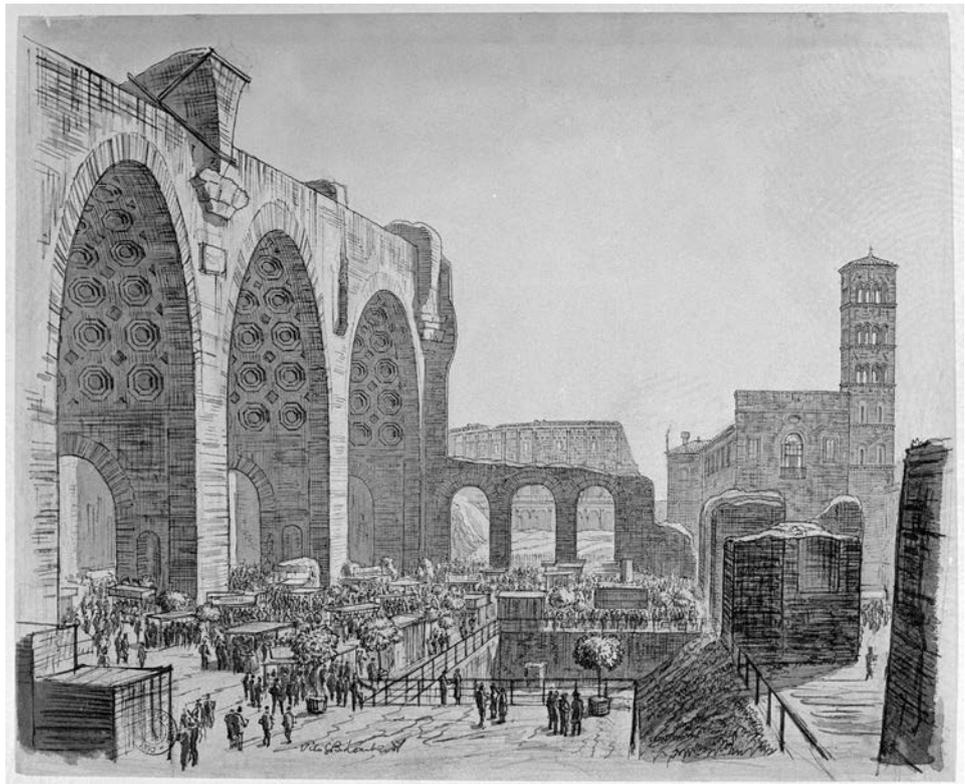
¹⁰⁹ ASC, Ripartizione X (1921-31), titolario 1931, cl. 4, sc. 5, busta 369, fasc. 1, sottofasc. 31. Sul criptoportico si veda l'ampia documen-

tazione fotografica ora pubblicata in LEONE, MARGIOTTA, BETTI, D'AMELIO 2009, in part. pp. 188-196.

¹¹⁰ ASC, Ripartizione X (1921-31), titolario 1931, cl. 4, sc. 5, busta 117, fasc. 1. Sui lavori: ASC, Ripartizione V, Ragioneria Appalti Esauriti, busta 152, fasc. 384. Per la politica di conservazione dei monumenti durante il governatorato guidato da Antonio Muñoz, vedi BELLANCA 2003.

¹¹¹ La VII fiera del libro fu inaugurata il 10 giugno del 1933 da Achille Starace (cfr. *Corriere delle Sera*, 11 giugno 1933, p. 5). La basilica ospiterà la fiera anche negli anni successivi (edizioni VIII, IX, X, XI).

Fig. 19. Vito Lombardi, La fiera del libro alla Basilica di Massenzio, 1930-1940. Roma, Museo di Roma, Gabinetto delle Stampe, GS 3670 (Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).



come luogo per tenere i concerti dell'Accademia di Santa Cecilia si optò finalmente per la chiusura del cavo, affidando l'appalto all'impresa Veneziani Remo¹¹². I lavori per l'installazione di una copertura in cemento armato della fossa, che anche in questo caso dovevano nelle intenzioni procedere rapidamente trovarono però più di un ostacolo che obbligò a un cambio di progetto¹¹³. Dalla documentazione, custodita principalmente all'Archivio Storico Capitolino, emerge, infatti, che fu necessario predisporre una variante "suggerita dalla scoperta di altre parti dell'edificio antico presente nel cavo suddetto [gli *horrea piperataria*], tale scoperta (...) ha richiesto di avanzare un poco lo sterro in direzione della via Sacra in modo di mettere in luce un altro muro dell'edificio antico che la completa e dietro al quale potrà essere nascosto il muro moderno che dovrà sorreggere il solaio di cemento armato".¹¹⁴ Nonostante la presenza del cantiere, si tenne la prima stagione sinfonica, inaugurata con il concerto del 21 giugno 1933¹¹⁵, che ebbe, come riportato dalla stampa periodica dell'epoca, notevole successo¹¹⁶, mentre i lavori terminarono soltanto nel 1937. L'utilizzo della basilica come sede di concerti e manifestazioni provocò già nel 1933 la dura reazione di Alfonso Bartoli che denunciò al Ministro dell'Educazione Nazionale l'intenzione del Governatorato di volere separare la Basilica dal Foro, a cui per legge spettava¹¹⁷. In effetti, la direzione intrapresa fu proprio questa, funzionale al nuovo ruolo che lo spazio doveva svolgere; di conseguenza tra il 1933 e il 1938 tutte le operazioni di restauro sull'edificio si concentrarono sull'ampliamento e sul potenziamento della sua rinnovata funzione pubblica e culturale, espressa nelle più disparate manifestazioni: la festa dell'Uva, comizi, concerti, letture, riunioni associative promosse dal regime (figg. 20-21). Nel periodo fascista l'ultimo atto del processo di caratterizzazione semantica in chiave fortemente ideologica di questo spazio urbano fu segnato dai lavori intrapresi per la tirata a lucido dell'edificio in occasione della visita di Hitler nel 1938¹¹⁸, quando le arcate della basilica di Massenzio divennero il palcoscenico del nazionalsocialismo (fig. 22).

AG

¹¹² ASC, Ripartizione V, Ragioneria Appalti Esauriti, busta 223, fasc. 775.

¹¹³ Il primo progetto è custodito in ASSAR, Basilica di Massenzio, 1903-1922. Il progetto definitivo è invece al momento purtroppo irripetibile.

¹¹⁴ ASC, Ripartizione X (1921-31), titolario 1931, cl. 4, sc. 5, busta 134, fasc. 1.

¹¹⁵ ASC, Ripartizione X (1930-53), titolario 1931, cl. 6, busta 121,

fasc. 8.

¹¹⁶ Il *Corriere della Sera* del giorno seguente (cfr. *Corriere della Sera*, 22 giugno 1933, p. 8) riporta come al primo concerto "popolarissimo" diretto da Bernardino Molinari assistettero oltre 10.000 persone.

¹¹⁷ ACS, MIP, AABBA, Divisione II, Scavi e Monumenti (1939-40), busta 307.

¹¹⁸ ASC, Ripartizione X (1930-53), cl. 4, sc. 5, busta 169, fasc. 3. Vedi anche *Corriere della Sera*, 5 maggio 1938, p. 5.



Fig. 20. Ignoto, Roma Basilica di Massenzio, Festa dell'uva. Roma, Museo di Roma, Archivio Fotografico, AF 8543. (Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).

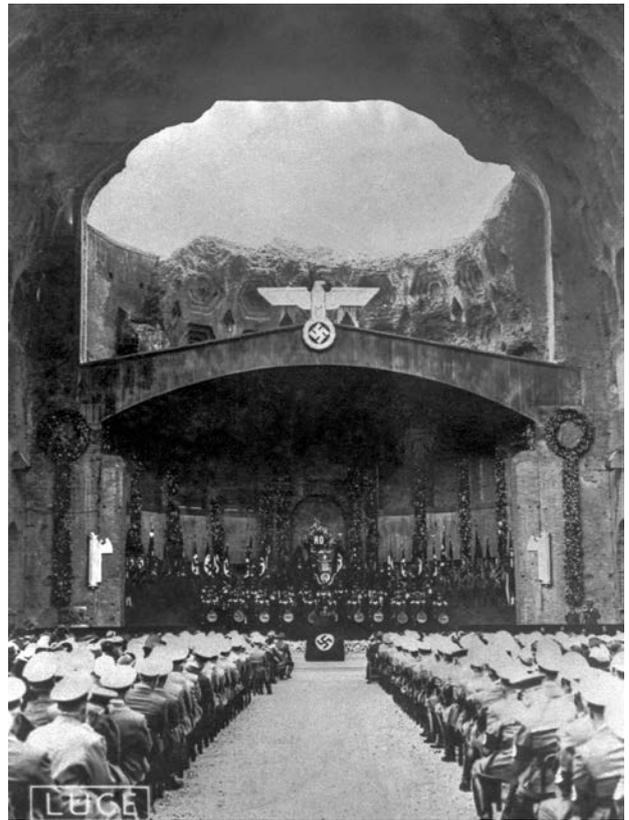


Fig. 22. La Basilica di Massenzio durante una celebrazione in onore del Führer, 4 maggio 1938 (©Istituto Luce, inv. A00082319).

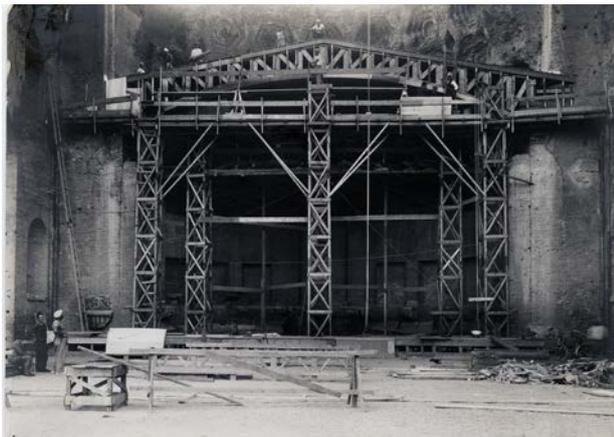


Fig. 21. Filippo Reale, Via dell'Impero. Basilica di Massenzio. Palco per concerto, 1934. Roma, Museo di Roma, Archivio Fotografico, AF 24920. (Roma, Museo di Roma, Archivio Iconografico © Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).

Abbreviazioni

ACS = Archivio Centrale dello Stato

ANP = Archives Nationales, Parigi

ASC = Archivio Storico Capitolino

ASL = Archivio San Luca

ASSAR = Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Roma

ASR = Archivio di Stato di Roma

SBCAD = Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Archivio Disegni

Bibliografia

- AMICI 2005 = AMICI C.M., *Dal progetto al monumento*, in GIAVARINI C. (a cura di), *La basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma 2005, pp. 21-73.
- AMICI 2005b = AMICI C.M., *Le tecniche di cantiere e il procedimento costruttivo*, in GIAVARINI C. (a cura di), *La basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma 2005, pp. 125-160.
- ATTILIA 2014 = ATTILIA L., *I disegni di archeologia nella Collezione I di disegni e mappe: documenti per la tutela e la conservazione delle "antichità e belle arti"*, in SINISI D. (a cura), *La "Collezione i di disegni e mappe" dell'Archivio di Stato di Roma (secoli XVI-XIX)*, Inventario, Roma 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 200), pp. 137-158.
- ASHBY 1904 = ASHBY T., *Sixteenth - Century Drawings of Roman Buildings, Attributed to Andreas Coner*, in *PBSR* 2, 1904, pp. 1-96.
- BARATTOLO 1973 = BARATTOLO A., *Nuove ricerche sull'architettura del Tempio di Venere e di Roma in età adrianea*, in *RM* 80, 1973, pp. 243-269.
- BARATTOLO 1974-1975 = BARATTOLO A., *Sulla decorazione delle celle del Tempio di Venere e Roma all'epoca di Adriano*, in *BCom* 84, 1974-1975, pp. 133-148.
- BARATTOLO 1978 = BARATTOLO A., *Il tempio di Venere e Roma: un tempio greco nell'Urbe*, in *RM* 85, 1978, pp. 397-410.
- BAROSSO 1940 = BAROSSO M., *Le costruzioni sottostanti la Basilica massenziana e la Velia*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Studi Romani* vol. II, 1938, Istituto di Studi Romani 1940, pp. 58-62.
- BAROSSO 1941 = BAROSSO M., *Edificio romano sotto il tempio di Venere e Roma*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma 1938, Roma 1941, pp. 76-78.
- BARTOLI 1914 = BARTOLI A., *Monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi*, Roma 1914.
- BELLANCA 2003 = BELLANCA C., *Antonio Muñoz: la politica di tutela dei monumenti di Roma durante il Governatorato (BCom Supplementi 10)*, Roma 2003.
- BERGMANN 1994 = BERGMANN M., *Der Koloss Neros, die Domus Aurea und der Mentalitätswandel im Rom der frühen Kaiserzeit*, Mainz 1994.
- BETTI 2009 = BETTI F., *Via dell'Impero e il taglio della Velia*, in LEONE R., MAGIOTTA A., BETTI F., D'AMELIO A.M. (a cura di), *Via dell'Impero. Demolizioni e Scavi. Fotografie 1930-1943*, Milano 2009, pp. 47-51.
- BONOCORE 1997 = BONOCORE M. (a cura di), *Appunti di topografia romana nei Codici Lanciani della Biblioteca apostolica vaticana I. Codici vaticani latini 13031, 13032, 13033, 13034, 15216, 15218*, Roma 1997.
- BRIENZA 2016 = BRIENZA E., *Valle del Colosseo e pendici nord orientali del Palatino. La via tra valle e foro: dal dato stratigrafico alla narrazione virtuale, 64 d.C. - 138 d.C.*, Roma 2016.
- BRIENZA 2019 = BRIENZA E., *L'organisation des espaces urbains entre la vallée du Colisée et le Forum aux périodes néronienne et flavienne*, in DE SOUZA M., DEVILLERS O. (éd.), *Neronia X. Le Palatin, émergence de la colline du pouvoir à Rome: de la mort d'Auguste au règne de Vespasien, 14-79 p.C.*, Bordeaux 2019, pp. 123-137.
- BUDDENSIEG 1962 = BUDDENSIEG T., *Die Konstantinsbasilika in einer Zeichnung Francescos di Giorgio und der Marmorkoloss Konstantins des Grossen*, in *Münchener Jahrbuch der bildenden Kunst* 13, 1962, pp. 37-48.
- BUNSEN 1835 = BUNSEN K., *Il foro romano secondo gli scavi fino al 21 apr. 1835*, in *Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica*, 1835, pp. 65-96.
- CAPODIFERRO et alii 1985 = CAPODIFERRO A., CONFORTO M.L., PAVOLINI C., PIRANOMONTE M. (a cura di), *Forma. La città antica e il suo avvenire*, Catalogo della mostra, Roma, Curia del Foro Romano, 24 ottobre-24 novembre 1985, Roma 1985.
- CARÈ 2005 = CARÈ A., *L'ornato architettonico della basilica di Massenzio*, Roma 2005.
- CASSATELLA 1999 = CASSATELLA A., *Strutture preadriane nel tempio di Venere e Roma?*, in *Rivista di Topografia Antica* 9, 1999, pp. 305-310.
- CASSATELLA 1999b = CASSATELLA A., s.v. Venus et Roma, aedes, templum, in *LTUR* V, 1999, pp. 121-123.
- CASSATELLA, PANELLA 1990 = CASSATELLA A., PANELLA S., *Restituzione dell'impianto adrianeo del Tempio di Venere e Roma*, in *ArchLaz* 10, 1990, pp. 52-54.
- CASTAGNOLI 1947 = CASTAGNOLI F., *Il tempio di Venere e Roma nel Medioevo*, in *ASRSP* 70, 1947, pp. 163-169.
- CASTAGNOLI, COZZA 1956-1958 = CASTAGNOLI F., COZZA L., *L'angolo meridionale del Foro della Pace*, in *BCom* 76, 1956-1958, pp. 119-142.

- CASTRIANNI, CELLA 2010 = CASTRIANNI L., CELLA E., *Giacomo Boni e il Foro Romano: la prima applicazione della fotografia aerea archeologica in Italia*, in *Archeologia aerea* 4/5, 2010/2011, pp. 33-40.
- COARELLI 1993 = COARELLI F., s.v. *Basilica Costantiniana, b. nova*, in *LTUR* I, 1993, pp. 171-173.
- COLINI 1937 = COLINI A. M., *Forum Pacis*, in *BCom* 65, 1937, pp. 7-40.
- COLINI 1940 = COLINI A. M., *Regione IV. Templum Pacis. Horrea Piperataria*, in *BCom* 68, 1940, pp. 223-224.
- COLINI 1983 = COLINI A. M., *Considerazioni sulla Velia da Nerone in poi*, in *Città e Architettura nella Roma imperiale, Analecta Romana Instituti Danici* (Supplementum X), Roma 1983, pp. 129-145.
- CONTI 2001 = CONTI C., *Tempio di Venere e Roma. Indagini e restauri*, in FILIPPI F. (a cura di), *Archeologia e Giubileo. Gli interventi a Roma e nel Lazio nel Piano per il Grande Giubileo del 2000*, Napoli 2001, pp. 164-169.
- CREMONA 2009 = CREMONA A. (a cura di), *Palazzo Silvestri-Rivaldi a Roma, Ricerche di Storia dell'Arte* 97, Roma 2009.
- CREMONA 2009b = CREMONA A., *Il Palazzo di Eurialo Silvestri ad Templum Pacis*, in CREMONA A. (a cura di), *Palazzo Silvestri-Rivaldi a Roma, Ricerche di Storia dell'Arte* 97, Roma 2009, pp. 17-34.
- CTR = VALENTINI R., ZUCCHETTI G. (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, voll. I-IV, Roma 1940-1953.
- CULLHED 1994 = CULLHED M., *Conservator Urbis Suae. Studies in the politics and Propaganda of the Emperor Maxentius*, Stockholm 1994.
- DANTI 2011 = DANTI A., *Il tempio di Venere e Roma, in Roma, una città, un impero*, II, Gennaio 2011, pp. 6-25.
- DEBENEDETTI 1987 = DEBENEDETTI E., *Valadier e Napoleone: diario architettonico*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie). Actes du colloque de Rome (3-5 mai 1984)*, Roma 1987, pp. 519-556.
- DEVAUGES 2010 = DEVAUGES J. D., *Louis-Martin Berthault, architecte, décorateur, paysagiste*, in STARCKY E., MEYER H., DION-TENNEBAUM A., MANDRELLA D. (éd.), *1810. La politique de l'amour. Napoléon Ier et Marie-Louise à Compiègne*, Paris 2010, pp. 48-51.
- DEL MONTI 2010 = DEL MONTI C. (a cura di), *Il tempio di Venere e Roma nella storia*, Roma 2010.
- DUMSER 2005 = DUMSER E.A., *The architecture of Maxentius. A study in architectural design and urban planning in the early fourth-century Rome*, University of Pennsylvania, Diss., Philadelphia, 2005.
- DUMSER 2007 = DUMSER E. A., *New work on the Basilica of Maxentius*, in *JRA* 20, 2007, pp. 663-666.
- EMILIANI 1978 = EMILIANI A., *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978.
- ESPOSITO, PANCALDI 2018 = ESPOSITO D., PANCALDI C., *Nell'abbraccio dei recinti: uno sguardo dal margine della contemporaneità sulle memorie storiche dell'area archeologica centrale di Roma*, in *Materiali e strutture. Problemi di conservazione* 13, 2018, pp. 41-62.
- FABIANI, COCCIA 2003 = FABIANI A.G., COCCIA S., *Le recenti indagini archeologiche*, in C. GIAVARINI, (a cura di), *La Basilica di Massenzio. Ricerca interdisciplinare applicata allo studio e la conservazione di un monumento, Atti del Convegno Roma 2001*, Roma 2003, pp. 30-51.
- FABIANI, FRAIOLI 2010 = FABIANI U., FRAIOLI F., *Note sull'allineamento del Tempio di Venere e Roma*, in *Fasti On Line Documents & Research* 193, 2010, pp. 1-10.
- FEA 1819 = FEA C., *La basilica di Costantino sbandita dalla via Sacra per lettera del sig. avvocato D. Carlo Fea commissario delle antichità al sig. Antonio Nibby*, Roma 1819.
- FEA 1819b = FEA C., *Nuova descrizione de' monumenti antichi ed oggetti d'arte contenute nel Vaticano e nel Campidoglio*, Roma 1819.
- FERRANDES 2006 = FERRANDES A. F., *Tra valle e collina: il sistema sostruttivo neroniano e le sue trasformazioni*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 37-60.
- FIUMI SERMATTEI, REGOLI, SETTE 2017 = FIUMI SERMATTEI I., REGOLI R., SETTE M. P. (a cura di), *Antico, conservazione e restauro a Roma nell'età di Leone XII*, Ancona 2017.
- FLACCOMIO 1981 = FLACCOMIO G. (a cura di), *Il "tempio di Romolo" al Foro Romano*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura 26, fasc. 157-162, Roma 1981.
- FRAIOLI 2009 = FRAIOLI F., *Domus tardo-repubblicane di Roma tra Velia e Carinae*, in *Workshop di archeologia classica: paesaggi, costruzioni, reperti* 6, 2009, pp. 123-135.
- FRAIOLI 2012 = FRAIOLI F., *Regione IV. Templum Pacis*, in CARANDINI A., CARAFA P. (a cura di), *Atlante di Roma Antica*, vol. I, Milano 2012, pp. 281-306.

- FORTINI, TREVISAN 2014 = FORTINI P., TREVISAN M., *In sacra via: Giacomo Boni al Foro Romano. Gli scavi nei documenti della Soprintendenza. Via Sacra, Pozzi, Pozzetti rituali, Gallerie Cesaree, Cloaca Massima, Sacello di Venere Cloacina*, Milano 2014.
- GALLO 2012 = GALLO L., *Da Campo Vaccino a Foro Romano. Interventi di scavo francesi a Roma in epoca napoleonica*, in *Siris* 12, 2012, pp. 53-73.
- GIAVARINI 2005 = GIAVARINI C. (a cura di), *La basilica di Massenzio. Il monumento, i materiali, le strutture, la stabilità*, Roma 2005.
- GUATTANI 1819 = GUATTANI G.A., *Memorie enciclopediche sulle antichità e belle arti di Roma per il 1817*, Roma 1819.
- GRAZIAN c.d.s. = GRAZIAN A., *An architect at the service of archaeology. The antiquities in the life of Enrico Calderari*, in CORALINI A., BERG R., CALANDRA E., TONIOLO L. (a cura di), *Alibi Archaeologies* (BAR, International Series), in corso di stampa.
- HOUSTON 2003 = HOUSTON G. E., *Galen, his books, and the Horrea Piperataria at Rome*, in *MAAR* 48, 2003, pp. 45-51.
- HÜLSEN 1905 = HÜLSEN C., *Il Foro Romano: storia e monumenti*, Roma 1905.
- KULTERMANN 1996 = KULTERMANN U., *Die Maxentius-Basilika: ein Schlüsselwerk spätantiker Architektur*, Weimar 2006.
- LANCIANI 1891 = LANCIANI R., *Quatre dessins inédits de la collection Destailleur relatifs aux ruines de Rome*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire* 11, 1891, pp. 159-178.
- LANCIANI 1897 = LANCIANI R., *The ruins and excavations of ancient Rome. A companion book for students and travellers*, London 1897.
- LANCIANI 1900 = LANCIANI R., *Le escavazioni del Foro II. I magazzini delle droghe orientali*, in *BCom* 28, 1900, pp. 8-13.
- LEONE, MARGIOTTA, BETTI, D'AMELIO 2009 = LEONE R., MAGIOTTA A., BETTI F., D'AMELIO A.M. (a cura di), *Via dell'Impero, demolizioni e scavi: fotografie 1930-1943*, Milano 2009.
- LODOLINI 1954 = LODOLINI A., *Scavi nel Foro Romano dal 1800 al 1836 secondo le fonti archivistiche (nel 2° centenario della nascita di Carlo Fea)*, in *Notizie degli Archivi di Stato* 13.3, 1954, pp. 138-155.
- LORENZATTI 1990 = LORENZATTI S., *Vicende del tempio di Venere e Roma nel Medioevo e nel Rinascimento*, in *RIASA* 13, 1990, pp. 119-138.
- MARCONI 1964 = MARCONI P., *Giuseppe Valadier*, Roma 1964.
- MARINO 1987 = MARINO A., *Cultura architettonica e cultura archeologica a Roma*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne. France et Italie, Atti del Convegno di Studi* (Publications de l'École française de Rome 96), Roma 1987, pp. 443-471.
- MEDRI 1996 = MEDRI M., *Suet., Nero, 31.1: elementi e proposte per la ricostruzione del progetto della Domus Aurea*, in PANELLA C. (a cura di), *Meta Sudans I*, Roma 1996, pp. 165-188.
- MENEGHINI, SANTANGELI VALENZANI 2004 = MENEGHINI R., SANTANGELI VALENZANI R., *Roma nell'altomedioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.
- MIANO 1973 = MIANO G., s.v. *Calderari, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 16, 1973, pp. 586-587.
- MINOPRIO 1932 = MINOPRIO A., *A Restoration of the Basilica of Costantine Rome*, in *PBSR* 12, 1932, pp. 1-25.
- MORRICONE 1987 = MORRICONE M.L., *Edificio sotto il tempio di Venere e Roma*, in *Studi per Laura Breglia III*, Roma 1987, pp. 69-82.
- MOMMSEN 1982 = MOMMSEN T., *Chronica Minora. Sec. IV, V, VI, VII*, Berlin 1982.
- MUÑOZ 1935 = MUÑOZ A., *La sistemazione del tempio di Venere e Roma*, Roma 1935.
- NAPOLETANO 2009 = NAPOLETANO A., *Preesistenze medievali nell'area di Palazzo Silvestri-Rivaldi*, in CREMONA A. (a cura di), *Palazzo Silvestri-Rivaldi a Roma*, *Ricerche di Storia dell'Arte* 97, Roma 2009, pp. 7-16.
- NIBBY 1819 = NIBBY A., *Del tempio della Pace e della basilica di Costantino*, Roma 1819.
- NIBBY 1839 = NIBBY A., *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby: Parte 2. Antica*, Roma 1839.
- NUTTON 2009 = NUTTON V., *Galen's library*, in GILL C., WHITMARSH T., WILKINS J. (eds.), *Galen and the World of Knowledge*, 2009, pp. 19-34.
- PALOMBI 1990 = PALOMBI D., *Gli horrea della Via Sacra. Dagli appunti di G. Boni ad una ipotesi su Nerone*, in *Dialoghi di Archeologia* 8,1, 1990, pp. 53-72.
- PALOMBI 1997 = PALOMBI D., *Aedes Deum Penatium in Velia. Note di topografia e storia*, in *RM* 104, 1997, pp. 453-463.
- PALOMBI 1997b = PALOMBI D., *Tra Palatino ed Esquilino: Velia, Carinae, Fagutal*, Roma 1997.

- PALOMBI 1997-1998 = PALOMBI D., *Compitum Acilium. La scoperta, il monumento e la tradizione medica del quartiere*, in *RendPont.Acc* 70, 1997-1998, pp. 115-135.
- PALOMBI 2006 = PALOMBI D., *Rodolfo Lanciani: l'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma 2006.
- PALOMBI 2007 = PALOMBI D., *Medici e medicina a Roma tra Carine, Velia e Sacra Via*, in BRANDENBURG H., HEID S., MARKSCHIES C. (a cura di), *Salute e guarigione nella tarda antichità, Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana (Roma - 20 maggio 2004)*, Roma 2007, pp. 53-78.
- PALOMBI 2013 = PALOMBI D., *Roma. La città imperiale prima dei Severi*, in SOJC N., WINTERLING A., WULF-RHEIDT U. (Hg.), *Palast und Stadt im severischen Rom*, Stuttgart 2013, pp. 23-60.
- PALOMBI 2014 = PALOMBI D., *Medici al templum Pacis?*, in MENEGHINI R., REA R. (a cura di) *La biblioteca infinita. I luoghi del sapere nel mondo antico*, Roma 2014, pp. 337-342.
- PALOMBI 2015 = PALOMBI D., *Roma nel III secolo d.C. La città al tempo della "crisi"*, in LA ROCCA E., PARISI PRESICCE C., LO MONACO A. (a cura di), *L'età dell'angoscia: da Commodo a Diocleziano, 180-305 d.C.*, Roma 2015, pp. 60-73.
- PALOMBI 2016 = PALOMBI D., *I Fori prima dei Fori: storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei Fori Imperiali*, Roma 2016.
- PALOMBI 2019 = PALOMBI D., *Roma, "Progetto Velia". Note preliminari al programma di scavi e ricerche*, in *ScAnt* 25.1, 2019, pp. 89-100.
- PANELLA 1990 = PANELLA C., *La valle del Colosseo nell'antichità*, in *BdA* 1-2, 1990, pp. 34-88.
- PANELLA 1996 = PANELLA C. (a cura di), *Meta Sudans 1*, Roma 1996.
- PANELLA 2006 = PANELLA C., *Il Palatino nord-orientale: nuove conoscenze, nuove riflessioni*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 265-229.
- PANELLA 1989 = PANELLA S., *Scavo nella platea del tempio di Venere e Roma*, in BIETTI SESTIERI A.M. (a cura di), *Roma. Archeologia nel centro I. L'area archeologica centrale*, Roma 1985, pp. 106-112.
- PANELLA 1989 = PANELLA R. (a cura di), *Roma città e Foro. Questioni di progettazione del centro archeologico monumentale della capitale*, Roma 1989.
- PAPI 1999 = PAPI E., s.v. *Templum Romuli*, in *LTUR* IV, Roma 1999, pp. 210-212.
- PASQUALI 1985 = PASQUALI S., *La Roma dei Papi: la creazione dei parchi archeologici*, in *CAPODIFERRO et alii* 1985, pp. 54-58.
- PINON 1985 = PINON P., *Il "Giardino del Campidoglio". Un primo progetto d'integrazione del Foro*, in *CAPODIFERRO et alii* 1985, pp. 29-32.
- PINON 2001 = PINON P., *Tournon et les embellissements de Rome*, in FOUCAUT B. (éd.), *Camille de Tournon le Préfet de la Rome napoléonienne*, Catalogo della Mostra, Boulogne-Billancourt, Rome 2001, pp. 141-175.
- PIRANOMONTE 1996 = PIRANOMONTE M., s.v. *Horrea Piperataria*, in *LTUR* III, 1996, pp. 45-46.
- PIRANOMONTE, CAPODIFERRO 1988 = PIRANOMONTE M., CAPODIFERRO A., *Indagini intorno al vicus ad Carinas*, in *QuadAEl* 16, Roma 1988, pp. 82-89.
- PISANI SARTORIO 1983 = PISANI SARTORIO G., *Una domus sotto il giardino del Pio Istituto Rivaldi sulla Velia*, in *Città e Architettura nella Roma imperiale, Analecta Romana Instituti Danici* (Supplementum X), Roma 1983, pp. 147-168.
- PUPILLO 2016 = PUPILLO M., *Quando Roma parlava francese. Feste e monumenti della Repubblica Romana del 1798-1799 nelle collezioni del Museo Napoleonico*, Roma 2016.
- PUPILLO 2020 = PUPILLO M., *Aspettando l'Imperatore. Monumenti, archeologia e urbanistica nella Roma di Napoleone 1809-1814*, Roma 2020.
- RACIOPPI 2012 = RACIOPPI P.P., *Roma in rivoluzione (1798-1799): il Quirinale, il Campidoglio e la riscoperta del Foro Romano*, in TEDESCHI L., RABREAU D. (éds.), *L'architecture de l'Empire entre France et Italie Institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*, Cinisello Balsamo 2012, pp. 331-346.
- RACIOPPI 2014 = RACIOPPI P. P., *Arte e Rivoluzione a Roma. Città e patrimonio artistico nella Repubblica Romana (1798-99)*, Roma 2014.
- RANALDI 1989 = RANALDI A., *La decorazione architettonica interna delle celle del tempio di Venere e Roma: una ipotesi di restituzione*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura* 14, 1989, pp. 3-16.
- RE 1946 = RE E., *Un precedente di via dei Fori Imperiali*, in *Capitolium* 1946, pp. 7-12.
- RIDLEY 1992 = RIDLEY R. T., *The eagle and the spade: archaeology in Rome during the Napoleonic era*, Cambridge 1992.
- RIDLEY 1995 = RIDLEY R. T., s. v. *Fea, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 40, 1995, pp. 518-528.

- RIDLEY 2000 = RIDLEY R.T., *The Pope's archaeologist: the life and times of Carlo Fea*, Roma 2000.
- Roma antiqua 1985 = *Roma antiqua. 'Envois' degli architetti francesi (1788-1924). L'area archeologica centrale*, Catalogo della Mostra, Roma, Roma 1985.
- RUGGERI 2013 = RUGGERI A., s. v. *Nibby, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 78, 2013, pp. 308-311.
- SALATIN 2017 = SALATIN F., *Paolo III, Latino Giovenale Manetti e Carlo V: strategie urbane tra le "miracolose ruine"*, in *Studi e Ricerche di Storia dell'architettura* 2, 2017, pp. 28-45.
- SALATIN 2018 = SALATIN F., *Tra memoria pagana e mito cristiano: la basilica di Massenzio*, in *Revue archéologique* 65.1, 2018, pp. 91-108.
- SANTANGELI VALENZANI 1998 = SANTANGELI VALENZANI R., *Arcus Nervae, templum Iani, arcus Aureae: l'ordo di Benedetto Canonico e la topografia dell'area dei fori imperiali nel medioevo*, in *BCom* 99, 1998, pp. 145-152.
- SCOPPOLA 2018 = SCOPPOLA F., *Il giardino e il palazzo di Villa Silvestri Rivaldi*, in *Ricerche di Storia dell'Arte* 126, 2018, pp. 27-33.
- SINISI 2009 = SINISI D., *Conoscere, documentare, conservare. La tutela delle "antichità" a Roma, tra normativa e nuove professionalità*, in ATTILIA L., FILIPPI F. (a cura di), *I colori dell'archeologia: la documentazione archeologica prima della fotografia a colori (1703-1948)*, Catalogo della mostra, Roma 2009, pp. 5-10.
- SINISI 2014 = SINISI D. (a cura di), *La "Collezione i di disegni e mappe" dell'Archivio di Stato di Roma (secoli xvi-xix)*, Inventario (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 200), Roma 2014.
- SPERLICH 1958 = SPERLICH M., *Die früheste Darstellung der Maxentius-Basilika*, in *AA* 16, 1958, pp. 85-89.
- TOURNON 1831 = TOURNON C., *Études statistiques sur Rome et la partie occidentale des états romains*, Paris 1831.
- TUCCI 2008 = TUCCI P.L., *Galen's storeroom, Rome's libraries, and the fire of A.D. 192*, in *JRA* 21, 2008, pp. 133-149.
- TUCCI 2017 = TUCCI P.L., *The Temple of Peace in Rome*, voll. 1-2, New York 2017.
- VAN DEMAN 1923 = VAN DEMAN E.B., *The Neronian Sacra via*, in *AJA* 27, 1923, pp. 383-424.
- ZEGGIO 2006 = ZEGGIO S., *Dall'indagine alla città: un settore del Centro Monumentale e la sua viabilità*, in *ScAnt* 13, 2006, pp. 61-122.
- ZEVI 2014 = ZEVI F., *Giove Statore in Palatio*, in COATES-STEPHENS R., COZZA L. (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza* (LTUR Supplementum 7), Roma 2014, pp. 49-61.

